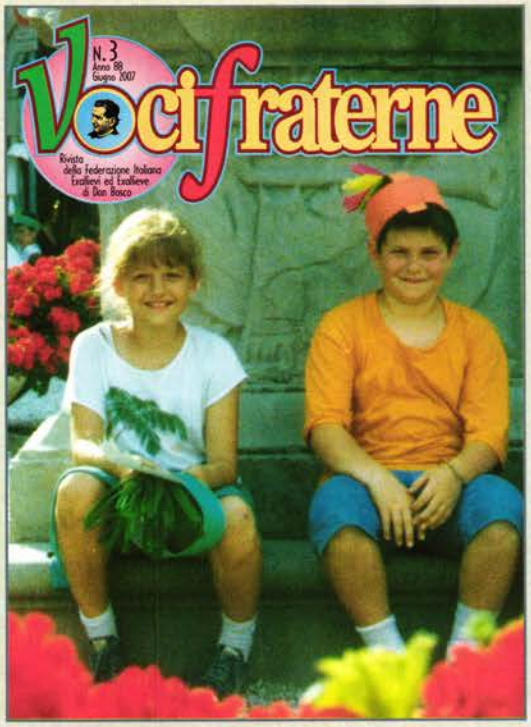
N. 3
Anno 88
Giugno 2007

Vocifraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



in copertina



N. 3

Giugno 2007

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale
3 Lavoro e appartenza alla comunità

Famiglia Salesiana
4 Portare la speranza

Tema Formativo
6 Un germoglio dello stesso tronco...

Bioetica
8 Lasciamoci guidare dall'amore di Dio...

Socio Politica
10 Il Cantiere del Progetto Culturale...

Famiglia
12 Family day: più famiglia per tutti!

Foglio Notizie
15 Lettera del Presidente nazionale

Gex
19 Giovani exallievi nella scuola di leaders

Intervista
22 I ragazzi di Don Bosco ci sono ancora

Testimoni
24 Rimanere attaccati alle proprie radici

Vita Associativa
26 Notizie dalle Unioni

Maggio - Giugno - numero 3 - anno 2007

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini, Antonella Cubeta

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di giugno 2007

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Lavoro e appartenza alla COMUNITÀ

Michele Panajotti



Oggi stiamo assistendo alla crescita esponenziale di un paradosso: se da una parte la tecnologia e le nuove scienze offrono potenzialità impensabili fino a poco tempo fa per un impegno nel mondo del lavoro, dall'altra verifichiamo che il lavoro umano sta perdendo progressivamente il suo vero significato. Dal fenomeno della disaffezione psicologica per il lavoro quotidiano alle forme più oppressive del neocolonialismo economico internazionale: gli interrogativi sul perché del lavoro che viene inteso solo come dura fatalità, mezzo per guadagnarsi da vivere, piuttosto che un bene per la crescita personale e sociale.

Sì, il lavoro inteso come BENE orientato alla crescita della convivenza sociale, il lavoro come strumento per educare alla dimensione della cittadinanza, intesa come partecipazione alla vita comune.

In questo senso si riconiuga il concetto di lavoro per la PERSONA. Il fondamento che determina il valore del lavoro non è prima di tutto il genere di lavoro, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona.

Si deduce che le fonti della dignità del lavoro si devono ricercare non nella dimensione oggettiva, ma nella sua dimensione soggettiva, in poche parole: "Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro".

Va inoltre tenuto in debito conto che la globalizzazione è una nuova condizione. Ma domandiamoci: questo mondo sempre più globalizzato sta diventando più umano? La persona né è sempre al centro? La nostra è l'epoca del cambiamento accelerato, è l'epoca della turbolenza e dell'insicurezza, e anche il lavoro ne risente le ripercussioni.

Il fondamento per determinare il valore del lavoro non è il genere di lavoro, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona.

Nascono infatti velocemente nuove occasioni di impegno lavorativo ed altrettanto velocemente scompaiono altre iniziative.

L'economia che si globalizza è definita turbocapitalistica: si creano velocemente nuove ricchezze, ma si polverizzano ricchezze e posti di lavoro in pochissimo tempo.

Le disuguaglianze tendono a crescere ed evidenziano come i benefici della crescita economica e dell'acquisizione del posto di lavoro siano sempre meno bene distribuiti.

Il lavoro come educazione alla cittadinanza, e cioè al senso di appartenenza sociale, va allora inteso come atto creativo che coniuga la fatica con l'intelligenza della persona, ed in questo processo tra fatica ed intelligenza si cementano i pilastri costitutivi di una CITTADINANZA intesa come coscienza dell'appartenenza che ti obbliga a contribuire alla crescita della società alla quale appartieni.

Un altro aspetto del lavoro come educazione alla cittadinanza, è che il lavoro è sempre un atto di solidarietà. Il papa Giovanni Paolo II così si esprimeva: "...È la solidarietà che emerge dal lavoro umano che esprime il primato della persona umana che apre all'incontro con la storia che ogni uomo vive e con la quale quotidianamente deve fare i conti..." (Discorso alla Conferenza int. sul Lavoro, 1982).

Ancora una volta la riflessione ci riporta alla persona, ai suoi rapporti sociali anche nella dimensione lavorativa. È la questione antropologica al centro dell'attenzione, sono gli uomini e le donne di questo nostro tempo, cittadini e insieme protagonisti del loro tempo, intesi nella loro interezza e complessità con i loro carichi di aspetti sociali, economici, politici, religiosi culturali che li accompagnano nel vivere la quotidianità.

Uomini e donne che affrontano il lavoro nella provvisorietà dettata dall'esigenza del vivere, ma che possono contribuire, nella misura in cui prendono coscienza del valore dell'appartenenza sociale, a leggere il lavoro come un valore che è a disposizione della persona e aspetta di essere usufruito. ■

Portare la speranza

Omelia al convegno Gex

Lisbona, 24 aprile 2007

Don Adriano Bregolin
Vicario del Rettor Maggiore

Carissimi Giovani Exallievi,

Sono davvero molto lieto di essere qui con voi al termine di questo Convegno di Lisbona che vi ha visto impegnati in una scuola di "Giovani Leaders" per il futuro della stessa Associazione degli Exallievi Don Bosco. Vi ringrazio per aver risposto a questo invito, per essere stati presenti e più ancora per l'impegno che voi stessi offrirete nelle particolari unioni locali degli Exallievi.

La Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ci offre oggi delle suggestioni molto importanti.

Innanzitutto la testimonianza di Stefano. *Si tratta di un giovane discepolo, molto coraggioso e pieno dello spirito del Risorto.* La sua è una testimonianza "nuova". I Giudei che hanno investito tutta la loro fede nella tradizione formale si sentono - fortemente urtati dalla testimonianza ispirata di questo giovane che rivela, attraverso la sua fede in Gesù di Nazareth, tutte le incongruenze di coloro che lo hanno rifiutato e messo a morte. La testimonianza di Stefano va fino in fondo e le circostanze fanno si che lui muoia Gesù, offrendo la propria vita e perdonando. Un grande esempio che forse servì a scardinare anche la durezza del giovane Saulo che poi diverrà Paolo apostolo delle Genti.

Partirei proprio dalla forza della testimonianza di Stefano per incoraggiarvi carissimi Giovani Exallievi a ritrovare a voi quella forza grande che viene dal Signore



Gesù Risorto. L'impegno che avete dimostrato in questi giorni deve trovare, nella vostra stessa fede, la forza più grande e lo spirito più vero per essere degli autentici testimoni.

Voi mi chiederete. Quale deve essere la nostra testimonianza?

Vi invito a guardarvi intorno. A leggere il contesto umano e sociale che vi circonda... La vecchia Europa, o l'Europa di chi è invecchiato senza custodire i valori più veri, oggi ci mette alla prova e mentre proclama la sua laicità quasi come un dogma, per assurdo invoca silenziosamente, con la sua povertà a livello spirituale, persone nuove capaci di ridestare speranza, desiderio di vita, di verità e di pace.

Volete voi essere questi testimoni? L'Associazione degli Exallievi è una strada particolarmente adatta per diventare testimoni vivi ed efficaci.

Modellandovi sulla grande umanità e, al tempo stesso sulla grande spiritualità di Don Bosco credo che il Signore, come nuovi leaders vi inviti ad assumere alcuni atteggiamenti particolari.

Il primo è quello di presentarvi oggi come **uomini e donne che "hanno un'anima".**

Se vogliamo comunicare qualcosa di vero agli altri dobbiamo essere autenticamente uomini e donne, vivi nella nostra umanità. Ma dobbiamo essere anche uomini e donne di Dio. Portare agli altri la gioia della nostra convinzione e della nostra vita di fede. Tutto questo ancora non basta. Dobbiamo anche essere uomini e donne per gli altri: cioè persone capaci di amare! Ecco che cos'è la nostra anima. Vivere della vita di Dio. E la vita di Dio è l'amore. Così ha vissuto Gesù. Così ha vissuto Don Bosco. Così siamo chiamati a vivere noi.

Il secondo atteggiamento che vi invito ad assumere è quello di **mettervi in dialogo con la cultura di oggi.** Questo vuol dire da una parte avere un senso di grande accoglienza nei confronti degli uomini oggi soprattutto i più giovani. È necessario ascoltarli, capirli, accettarli. Ma nello stesso tempo esercitare anche il dono del discernimento facendo distinzione tra ciò che vale e va custodito e incoraggiato e ciò che va contestato e messo da parte.

Un terzo atteggiamento è l'invito a "**costruire gruppo dove vivete**". Per tutti camminare da soli è difficile. È importante condividere con altri i nostri problemi, i nostri ideali, la nostra volontà di essere portatori di vita con le idee e le opere. Condividere con gli altri la nostra fede nel Signore della vita. L'Associazione degli exallievi, soprattutto a livello locale, può essere veramente un laboratorio di idee e di impegno sociale.



Un quarto atteggiamento che voglio indicarvi è **prendere sul serio l'impegno di un servizio concreto nella Società e nella Chiesa.** Nel fare questo abbiate a cuore soprattutto i vostri amici più giovani. Abbiate a cuore i loro problemi familiari, i loro problemi di studio e di lavoro, i loro problemi esistenziali... Fatevi vicini nel nome di Don Bosco e date sempre una mano a loro, soprattutto a coloro che sono più in difficoltà... Quando lavorate in gruppo non abbiate paura di attivare progetti ed iniziative che possano essere espressione del vostro servizio e del vostro amore per il prossimo. Tutto questo vi darà la gioia più grande: quella di sentirvi a servizio degli altri.

Ultimo atteggiamento che vi indico è di **essere portatori di speranza.** Questo significa prima di tutto avere sempre una grande fiducia nell'uomo. In voi stessi e negli altri. Una fiducia nell'uomo che viene alimentata però dalla fiducia in Dio che è colui che attraverso Gesù indica all'umanità la strada della salvezza e dà in se stesso l'esempio primo di un'umanità nuova. Lui è la certezza che alimenta la nostra speranza.

Termino, carissimi, con un breve riferimento al Vangelo che ci proponeva il discorso di Gesù sul pane di vita. Egli parlava spesso di un pane che toglie ogni fame, di un'acqua che toglie ogni sete. Parlava di sé. Chi fa **una profonda esperienza di Lui**, del Signore Gesù, trova davvero la vita in tutta la sua pienezza. E dall'esperienza di una vita vera, di una vita piena nasce la gioia della testimonianza.

Per essere dei Testimoni veri, come Stefano, come Don Bosco, come tanti altri Santi, dobbiamo vivere profondamente l'esperienza del dono di Dio attraverso il suo pane di vita. Solo nutrendoci della sua Parola, della sua Verità, della sua misericordia potremo essere vivi e dare qualcosa agli altri.

L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dell'amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e faccia di voi testimoni e guide i vostri fratelli giovani e meno giovani. ■

Un germoglio dello stesso tronco...

Don Enrico Peretti

"Che cosa voleva Don Bosco? Mettere in piedi un immenso movimento di persone che volesse condividere la sua passione per la salvezza dei giovani poveri abbandonati e pericolanti. Mettere in piedi un immenso movimento di persone. Non vi nascondo che a volte ho paura, con tanti rami della Famiglia Salesiana, che non riusciamo a presentarci come movimento. Non so se ricordate quanto Gesù ha voluto spiegare che cosa era il regno di Dio; dice "è come un seme di senape, piccolino, destinato però" dice "a trasformarsi in un albero grande dove i passeri vengono a posare i loro nidi". Allora vuol dire radici profonde, uniche, un tronco comune con rami e con frutti. Gesù non ha paragonato il regno dei cieli con un campo di funghi. Non ha detto il regno dei cieli è come un campo di funghi! Sono buoni i funghi, però voi vedete che hanno radici singole e non hanno un tronco comune, uno si trova qua, l'altro là, l'altro là ancora. A volte la Famiglia Salesiana sembra piuttosto un campo di funghi. A tal punto si accentua l'autonomia dei gruppi che alla fine è impossibile operare insieme. Questo non era quanto voleva fare Don Bosco. Nel rispetto dell'autonomia dei gruppi dobbiamo camminare verso l'idea di movimento, il grande movimento salesiano"

(Il Rettor Maggiore ai cooperatori, Roma la Pisana, 11 novembre 2006)

Avolte la verità si impone da sola con l'evidenza dei fatti: al di là dei ragionamenti e delle riflessioni riscopri una trama di tessuto che la provvidenza sta tessendo attraverso il lavoro convergente dello Spirito che dai tanti strumenti fa emergere un'unica sinfonia. Il bello è che lo scopri nella bellezza dei suoni diversi che si rincorrono e si fanno armonia.

È stato questo un mese ricco di impegni. E di soddisfazioni.

Voglio raccontarvi queste ultime settimane che profumano di settimana Santa e di Pasqua nella luce della Resurrezione che riempie ogni vita di speranza.

Venerdì 23 a Como inizia il forum. Si respira subito aria di novità e un entusiasmo palpabile, condito da serena preoccupazione. Quaranta giovani gex che si confrontano e condividono tre giorni di formazione auto gestiti, pronti a prendere in mano l'associazione exallievi. Temi forti, speranze grandi, progetti realistici. Una meditazione serena sui problemi del disagio giovanile, del mondo del lavoro, un confronto vero sul dramma dell'infanzia che invoca Don Bosco, oggi. Ci si lascia con la nostalgia del bello sperimentato e il desiderio di fare cose grandi.

Il desiderio è quello di essere come diceva un fortunato slogan della chiesa friulana "Une scese dal cioc di glesie", "Un germoglio dal tronco della chiesa".

Domenica 15 aprile con 120 volontari che prestano servizio civile presso le case salesiane SDB ed FMA in Italia, abbiamo iniziato tre giorni di formazione. Una esperienza bella e coinvolgente: ragazzi e ragazze dai 20 ai 28 anni coinvolti nella riflessione, nella progettazione e nella preghiera. Un entusiasmo che si è tradotto in momenti di festa e di condivisione. Il tutto concluso con l'udienza del papa in San Pietro con più di 45.000 persone! E ti viene spontaneo ringraziare: se questi sono i giovani di oggi possiamo sperare in un mondo migliore.

Sabato 21 partenza per Lisbona all'Eurogex – scuola di leader. Ti aspetti che sia difficile dialogare con tante lingue ed esperienze diverse: nulla di più distante dalla realtà. È subito lo spazio del dialogo, con don Monteiro, delegato mondiale exallievi, lanciato in traduzioni multi lingue... lo spazio dell'ascolto della parola sem-

plice e rassicurante di Maria a Fatima... lo spazio del progetto con l'avvio della scuola triennale di leader per dare nuovo slancio alla nostra associazione.

Venerdì 27 inizia il workshop dei cooperatori giovani, per scoprire la bellezza di appartenere al progetto di Don Bosco, di progettare con Lui oggi l'avventura salesiana, per trovare il giusto spazio di impegno per rendere la nostra vita come Lui la vuole, come un prodigio.

E quanto entusiasmo, quanto desiderio di farsi trascinare dall'amore di Don Bosco per i giovani più poveri... quanta voglia di diventare protagonisti nel progetto mai concluso di educare buoni cristiani e onesti cittadini.



Cosa collega tutto questo ben di Dio?

Lo sguardo soddisfatto di Don Bosco che vede la freschezza dei suoi sogni contagiare tantissimi giovani del suo stesso desiderio di salvezza per i più piccoli e per i più poveri, per i più indifesi e gli abbandonati.

Ho visto in tanti presidenti di unioni, in coordinatori ispettoriali dei cooperatori, nei salesiani che ci hanno incontrato o avvicinato lo stupore di giovinezze che si fanno progetto, nella responsabilità di impegni condivisi e gestiti. Il desiderio è quello di essere come diceva un fortunato slogan della chiesa friulana "Une scese dal cioc di glesie", "Un germoglio dal tronco della chiesa".

Ora ci aspetta di essere veri, di tradurre l'emozione condivisa in impegno quotidiano. E qui non bastano slogan o sorrisi, ci vuole il tempo del pensare insieme i progetti, magari in ginocchio davanti al Crocifisso cui dobbiamo il nome: cristiani cioè di Cristo. Con l'atteggiamento cui dobbiamo lo stile dei rapporti: salesiani, cioè nella carità di san Francesco di Sales. Con l'orizzonte che è di Don Bosco: "Da mihi animas, coetera tolle", "Dammi le anime e tieniti tutto il resto".



Un germoglio dal tronco della Chiesa!

I raggi del sole più si avvicinano al centro più si avvicinano tra di loro.

Che sia così anche per noi: verifichiamo la bontà dei nostri progetti e del nostro essere famiglia salesiana, movimento salesiano per la Chiesa, chiesa che è luce e sale della terra per il mondo nel costruire progetti condivisi, su strade percorse insieme perché hanno un'unica meta: il Regno di Dio!

Esperienze come quelle raccontate fanno ben sperare

Ci sembra che il cammino del Movimento Giovanile Salesiano stia dando i suoi frutti maturi nella scelta del volontariato e della vocazione nella famiglia salesiana. Facciamo in modo che le nostre unioni, le nostre comunità cristiane siano in grado di valorizzare tanto bene. E impariamo a condividerlo nel racconto delle grandi cose che il Signore continua ad operare tra di noi. ■

RIFLESSIONI SULLA STRENNA 2007 DEL RETTOR MAGGIORE

Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita

Carlo Carlotto

La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta "l'azione creatrice di Dio" e rimane per sempre in una relazione speciale con il suo creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in alcuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente.

La Sacra Scrittura, infatti, presenta all'uomo il precetto "*non uccidere*" come comandamento divino. Dio si proclama Signore assoluto della vita dell'uomo, plasmato a sua immagine e somiglianza. La vita umana presenta, pertanto, un carattere sacro ed inviolabile in cui si rispecchia l'inviolabilità stessa del Creatore. Proprio per questo sarà Dio a farsi giudice severo di ogni violazione del comandamento "non uccidere", posto alle basi dell'intera convivenza sociale: Egli è il difensore dell'innocente. In questo modo Dio dimostra di non godere della rovina dei viventi. Solo Satana ne può godere: per la sua invidia la morte è entrata nel mondo; egli, che è omicida fin dal principio, è anche menzognero e padre della menzogna: ingannando l'uomo lo conduce a traguardi di peccato e di morte, presentati come mete e frutti di vita.

Fin dai suoi inizi la Tradizione viva della Chiesa ha riproposto in modo categorico il comandamento "*Non uccidere*": vi sono due vie, una della vita e l'altra della morte; vi è una grande differenza fra di esse. La prima, della vita, ci dice "...non ucciderai, non farai perire il bambino con l'aborto né lo ucciderai dopo che è nato". La seconda, quella della morte, è questa: "...Non hanno compassione per il povero, non soffrono con il sofferente, uccidono i loro figli e con l'aborto fanno perire creature di Dio; allontanano il bisognoso, opprimono il tribolato, sono *avvocati* dei ricchi e giudici ingiusti dei poveri, sono pieni di ogni peccato".

Con il trascorrere del tempo, la stessa tradizione della Chiesa ha sempre unanimemente insegnato il valore assoluto e permanente del comandamento "non uccidere". È noto che nei primi secoli l'omicidio veniva posto fra i peccati più gravi – insieme alla *apostasia* (rinnegamento solenne della propria fede religiosa o politica) e all'adulterio – e si esigeva una penitenza pubblica particolarmente onerosa e lunga prima che all'omicida pentito venissero concessi il perdono e la riammissione nella comunione ecclesiale e sociale.

La cosa non ci deve stupire: uccidere l'essere umano, nel quale è presente l'immagine di Dio, è peccato di particolare gravità. Solo Dio è padrone della vita. Fra tutti i delitti che l'uomo compie contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Ma oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene ed il male, perfino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita.

Responsabili sono anche i medici ed il personale sanitario, quando mettono a servizio della morte la competenza acquisita per promuovere la vita.

Di fronte a una così grave situazione occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e chiamare le cose con il proprio nome, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno. Nel caso dell'aborto, infatti, si registra la diffusione di una terminologia ambigua, come quella di "*interruzione di gravidanza*", che tende a nascondere la vera natura e ad attenuare la gravità nell'opinione pubblica. Forse questo fenomeno linguistico è esso stesso sintomo di un disagio delle coscienze. Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l'aborto procurato è *l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita.*

La gravità morale dell'aborto procurato appare in tutta la sua verità se si riconosce che si tratta di un omicidio e, in particolare, se si considerano le circostanze specifiche che lo procurano. Chi viene soppresso è un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare. È debole, inerme, al punto di essere privo anche di quella minima forma di difesa che è costituita dalla forza implorante dei gemiti e del pianto del neonato. È totalmente affidato alla protezione ed alle cure di colei che lo porta

in grembo. Eppure talvolta è proprio lei, la mamma, a decidere ed a chiederne la soppressione e perfino a procurarla.

È vero che molte volte la scelta abortiva riveste, per la madre, carattere drammatico e doloroso in quanto la decisione di disfarsi del frutto del concepimento non viene presa per ragioni puramente egoistiche e di comodo, ma perché si vorrebbero salvaguardare alcuni importanti beni quali la propria salute o un livello dignitoso di vita per gli altri membri della famiglia. Talvolta si temono per il nascituro condizioni di esistenza tali da far pensare che per lui sarebbe meglio non nascere. Tuttavia queste ed altre simili ragioni, per quanto gravi e drammatiche, non possono mai *giustificare la soppressione deliberata di un essere umano innocente.*



A decidere della morte del bambino non ancora nato, accanto alla madre, ci sono spesso altre persone. Anzitutto può essere colpevole il padre del bambino, non solo quando espressamente spinge la donna all'aborto, ma anche quando indirettamente favorisce tale sua decisione perché la lascia sola di fronte ai problemi della gravidanza. In tale modo la famiglia viene mortalmente profanata nella sua natura di comunità di amore e nella sua vocazione ad essere "santuario della vita". Né vanno taciute le sollecitazioni che a volte provengono dal più ampio contesto familiare e dagli amici. Non di rado la donna è sottoposta a pressioni talmente forti da sentirsi psicologicamente costretta a cedere all'aborto: non v'è dubbio che in questo caso la responsabilità morale grava particolarmente su quelli che direttamente o indirettamente l'hanno forzata ad abortire. Responsabili sono anche i medici ed il personale sanitario, quando mettono a servizio della morte la competenza acquisita per promuovere la vita. Ma la responsabilità coinvolge anche i legislatori che hanno promosso ed approvato leggi abortive e, nella misura in cui la cosa dipende da loro, gli amministratori delle strutture sanitarie utilizzate per praticare gli aborti. Una responsabilità generale non meno grave riguarda sia quanti hanno favorito il diffondersi di una mentalità di permissivismo sessuale e *disistima* della maternità, sia coloro che avrebbero dovuto assicurare – e che non l'hanno fatto – valide politiche familiari e sociali a sostegno delle famiglie, specialmente di quelle numerose o con particolari difficoltà economiche ed educative. Non si può infine sottovalutare la rete di complicità che si allarga fino a comprendere istituzioni internazionali, fondazioni ed associazioni che si battono sistematicamente per la legalizzazione e la diffusione dell'aborto nel mondo. In tal senso l'aborto va oltre la responsabilità delle singole persone e il danno loro arrecato, assumendo una dimensione fortemente sociale: è una "ferita" gravissima inferta alla società ed alla sua cultura da quanti dovrebbero esserne i costruttori ed i difensori.

Ci troviamo di fronte quindi ad una "*enorme minaccia contro la vita, non solo di singoli individui, ma anche dell'intera civiltà*", come ha scritto nella "Lettera alle Famiglie" il compianto Pontefice Giovanni Paolo II.

Alcuni tentano di giustificare l'aborto sostenendo che il frutto del concepimento, almeno fino ad un certo numero di giorni, non può essere considerato una vita umana personale. In realtà, dal momento che l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trovi fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: una persona con note caratteristiche ben definite. Fin dalla fecondazione quindi è iniziata l'avventura di una vita umana che nel corso del suo sviluppo manifesta attitudini distinte da quelle dei genitori, anche se molto vicine. Il buon risultato di questa crescita dipende così dall'impegno, dalla costanza e dalla qualità dell'educazione che sia il padre che la madre, costantemente in modo parallelo, sanno trasmettere durante il corso dei primi anni di vita dei figli.

Il mestiere di genitore è il più difficile del mondo ma è anche quello che dà maggiori soddisfazioni quando si vede che i propri figli sono diventati "*buoni cristiani ed onesti cittadini*", al di là della eventuale posizione sociale più o meno elevata. ■

Il Cantiere del Progetto Culturale dopo il Convegno Ecclesiale di Verona

a cura di M. Panajotti

Il 4° Incontro dei Referenti per il Progetto Culturale della Chiesa Italiana che si è svolto a Roma dal 26 al 28 Aprile u.s ha cercato di focalizzare due essenziali direttrici: quella della verifica delle aspettative dal Convegno ecclesiale e come il Progetto culturale può essere un cantiere aperto alle istanze della società e della Chiesa.

"Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità".

Al primo interrogativo le risposte hanno evidenziato che il Convegno di Verona voleva aiutare la Chiesa ad entrare in un rapporto fecondo con il nostro tempo e in questo contesto mostrare la fede come risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo e la Chiesa come luogo di apertura alla speranza sia da un punto di vista personale sia da un punto di vista istituzionale, ed infine aiutare le comunità cristiane a rimettere al centro la persona e il suo vissuto.

La prospettiva è la scelta di dare un forte e nuovo impulso all'elaborazione culturale della comunità cristiana, favorendo nel tempo presente un nuovo incontro tra la fede e la ragione, così che gli uomini e le donne che credono possano mostrare a tutti come la proposta cristiana sia una via di vera umanizzazione che abbraccia tutte le istanze della vita, nessuna esclusa, senza soffocare l'autentico desiderio di libertà e di amore presente in ogni persona.

Tra le priorità di impegno emerge l'attenzione al "Rapporto tra le generazioni", la famiglia fondata sul matrimonio non è semplicemente il frutto di un contratto, ma è il simbolo del passaggio tra le generazioni. Una coppia di sposi riassume nella propria unione la storia di due famiglie da cui ha preso la vita, in vista di una nuova generazione: solo in quest'ottica è possibile immaginare un futuro per un popolo. Questo però ci spinge a pensare con più ampio respiro dove la dimensione economica e sociale della famiglia non può essere disattesa: pensare seriamente al rapporto tra generazioni significa anche farsi carico della qualità della vita di chi ci seguirà, emergono le esigenze di politiche familiari serie e non datate.



Un'altra prospettiva di impegno è dettata dal "Rapporto tra memoria e cambiamento". L'uomo d'oggi vive in un continuo sviluppo esistenziale dettato dalla tecnologia e dai fattori della comunicazione. Ora, il cambiamento, che di per sé è positivo, non può non tener conto della "memoria" che trascina storia, radici, identità. Il voler fare piazza pulita di tutto significa annullare la potenzialità dello stesso sviluppo umano che è tale se è espressione di continuità tra ciò che ne è costitutivo, la memoria e l'identità, e ciò che ne identifica il futuro, il processo esistenziale.

Altra prospettiva suggerita è legata alle così dette "Sfide pubbliche": in primo luogo la necessità di approfondire la tematica dei diritti umani, tanto conclamata,



ma realmente messa in discussione da concezioni positivistiche, e relativistiche.

Sfide che interpellano il rapporto regolativo con la società:

- l'acquisizione di un più corretto rapporto tra istituzioni e società civile, attraverso un approfondimento del principio di sussidiarietà;
- la precisazione della laicità, correttamente intesa, come principio chiamato necessariamente a informare le istituzioni pubbliche in una società pluralista;
- il rapporto fra potere politico, che si incarna nelle istituzioni pubbliche, e nuovi poteri (economici-finanziari,multimediali...);
- le riforme istituzionali necessarie alle esigenze di una società profondamente modificata e alle sfide della globalizzazione.

Il tema del Bene Comune costituisce inoltre la "sfida prioritaria" nel suo rapporto tra giustizia, solidarietà, e carità sociale.

Nel "cantiere" del Bene Comune non potrà mancare un'attenzione educativa alla formazione della persona alla cittadinanza e al suo impegno socio-politico.

Pensare alla "educazione" significherà "pensare al suo metodo" e ai suoi "contenuti", affinché gli indirizzi educativi e formativi siano conformi alle necessità di sviluppo di ogni uomo e volti alla promozione di personalità mature e libere.

La sfida ora passa dai Convegni al Cantiere della Vita quotidiana dove ognuno con la propria qualifica è chiamato a scrivere a due mani una pagina nuova nel futuro del Paese, per il laico cristiano, e soprattutto per chi si sente di condividere la propria laicità all'interno di un Progetto Associativo (per noi Ex Allievi di Don Bosco, la Progettualità dell'Appartenenza al Movimento Salesiano), l'impegno ineludibile è quello che proviene dalla testimonianza rettamente intesa, come papa Benedetto XVI, allora cardinale Joseph Ratzinger, ci ricordava nell'Aprile del 2005 a Subiaco: "*Ciò di cui abbiamo bisogno soprattutto in questo momento della storia, sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo.*

La testimonianza negativa dei cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte all'incredulità.

Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità.

Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri.

Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può fa ritorno presso gli uomini".

È questo l'obiettivo e l'impegno del Cantiere del Progetto culturale dopo il Convegno di Verona, a cui tutti siamo chiamati per rendere visibile Gesù Cristo come speranza del mondo. ■

Family day: più famiglia per tutti!

Andrea Carbonari

Sabato 12 maggio, mentre percorrevo via Merulana a Roma per andare da piazza San Giovanni verso la basilica di Santa Maria Maggiore, mi sono fatto una domanda. "Cosa rimane dopo aver partecipato al 'Family day'?" Mi sono venuti in mente tre motivi per cui è valsa la pena aver prestato servizio.

Il primo è che era importante **esserci** in questa occasione. In democrazia, anche se non sempre, contano i numeri. In questo periodo è dunque un bene che coloro che sono a favore del vero modello di famiglia (quella che deriva dall'unione "pubblica" di un uomo e una donna) si facciano contare. Quel giorno eravamo, secondo gli organizzatori, più di un milione.

D'ora in poi i sostenitori dei DICO non potranno più proclamare di rappresentare la volontà popolare. A Piazza Navona, quel sabato c'erano, secondo le stime più generose, diecimila persone, ossia CENTO VOLTE meno di noi.

Era poi importante **esserci con** gli altri movimenti e le altre realtà ecclesiali. Se ci pensiamo un attimo, vediamo che ciascuno di noi ha una conoscenza approfondita di due o tre realtà ecclesiali diverse da quelle che frequenta. Ma delle centinaia di altre esperienze che compongono la galassia che è la chiesa cattolica italiana non sa quasi nulla. Molto spesso le notizie che abbiamo sono sbagliate, e quindi nascono incomprensioni. Da sabato 12 non potremo più dire gli uni agli altri "Non so chi sei". E questo perché in Piazza San Giovanni c'eravamo tutti, gli uni a fianco degli altri. Il Family day è servito anche per creare comunione nella Chiesa attorno a valori condivisi.

Era un fine fondamentale "**esserci per**". Noi eravamo in piazza a manifestare in favore di ("per") qualcosa, non contro. C'eravamo perché ci sia "PIÙ Famiglia", e ogni famiglia possa vivere e crescere. Perché ci siano più asili nido, più sostegni economici alle coppie, più attenzione alle esigenze di chi ha realmente bisogno.

Cronaca di una giornata assolata e affollata

Vediamo anche una breve cronaca di quella giornata, nella speranza che serva per rendere concreto quell'evento.

Ci siamo trovati alle nove del mattino di sabato in piazza Re di Roma per ricevere il "fratino" giallo fosforescente con la scritta "Staff" sulla schiena e poi dirigerci tutti insieme verso le postazioni dove eravamo assegnati. Quelle postazioni si trovavano tutte nei pressi della Scala Santa, ossia alla destra della facciata della basilica di San Giovanni, dall'altro lato della strada. Con altri tre volontari dovevamo distribuire le bottiglie d'acqua minerale a chi ne aveva bisogno.

La vita in famiglia costituisce la prima, originaria socializzazione della persona umana perché la inserisce in un tessuto connettivo costituito dall'affermazione di ogni persona per se stessa e non per la funzione che esercita.

L'inizio delle attività di animazione musicale (che precedevano le testimonianze e i discorsi conclusivi) era previsto per l'una. Ma già alle nove e mezza del mattino intere comitive prendevano posto nello spazio davanti al palco, che era sistemato alla sinistra della basilica. Ad un certo punto anche una coppia in abito di nozze (applaudita da tutti) ha attraversato la strada per unirsi alla folla in piazza.

La mattina era cominciata con un cielo parzialmente coperto di nuvole e con un vento fresco che mitigava il caldo. Ma col passare delle ore il cielo si sgomberava e il sole si faceva insistente. I gruppi che mano mano arrivavano (fra gli altri quelli del Movimento per la Vita, dei neocatecumenali, del Rinnovamento Carismatico Cattolico, delle ACLI, dei Cooperatori Salesiani, del Movimento Cristiano dei Lavoratori, dell'Associazione Famiglie Numerose) dovevano attrezzarsi per proteggersi dalla calura praticamente estiva.

Verso l'una iniziava il vero afflusso di gente, con gruppi che facevano avanti e indietro davanti alla nostra postazione per prepararsi ad entrare nella piazza, o per preparare gli striscioni.

Piazza San Giovanni era piena e bisognava indirizzare la gente verso le vie circostanti. Dopo poco tempo anche via Fontana si è riempita di gente e, ci siamo spostati verso il sagrato e nelle aree a ridosso del palco. Dal sagrato ho potuto veder sfilare vari esponenti politici, del governo e dell'opposizione.

Verso le cinque e mezza, vinto dalla stanchezza e dal caldo, ho salutato i miei compagni e mi sono avviato verso casa.

Famiglia e bene comune

Vorrei citare a questo punto alcuni passi di una riflessione sulla famiglia che il cardinale Carlo Caffarra ha fatto in pubblico a Cento il 16 febbraio scorso (il testo integrale lo puoi trovare sul sito internet www.caffarra.it).



"Viviamo dentro una cultura ed una comunicazione sociale nella quale si tende a trasformare ogni desiderio in diritto. Una società nella quale vale il principio: "se tu non vuoi, perché devi impedire che io possa?". Una società nella quale la soggettività individuale, la ricerca del proprio bene-essere diventa il criterio supremo dell'organizzazione sociale, negando che esistano beni umani insiti nella natura della persona umana che tutti devono riconoscere; che esiste un ***bene umano comune****. [...] Il principio utilitaristico ha così completamente pervaso i nostri rapporti sociali rendendoli "scambio di equivalenti" come nei rapporti economici e nel mercato."*

"[...] La comunità famigliare è dominata dal principio di reciprocità perché è costruita sull'affermazione di ogni persona che la compone, in se stessa e per se stessa. Il bambino neonato è amato e ben voluto non per l'utilità che esso offre. L'anziano è custodito e venerato anche se non è più produttivo. Quando un familiare si ammala non viene abbandonato a se stesso.

La vita in famiglia costituisce la prima, originaria socializzazione della persona umana perché la inserisce in un tessuto connettivo costituito dall'affermazione di ogni persona in se stessa e per se stessa, e non per la funzione che esercita.

Cerchiamo di riflettere molto seriamente su questo punto fondamentale. Quando due si sposano promettono di essere reciprocamente fedeli per sempre "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia", e di amarsi ed onorarsi per tutti i giorni della vita. È il contenuto di questa promessa che costituisce il bene comune della comunità che il vincolo coniugale crea fra l'uomo e la donna. Sono le parole con cui l'uomo e la donna fondano il loro matrimonio ad indicare il bene comune della società coniugale: l'amore, la fedeltà, l'onore e "per tutti i giorni della vita".

La comunità coniugale è intimamente orientata alla generazione-educazione dei figli. Non si tratta solo di un fatto biologico: è un evento spirituale molto profondo. Il figlio "apre" la comunità coniugale all'ingresso di un altro che non è "estraneo", ma è a pieno diritto membro di una vera comunità umana, la famiglia. Essa è in senso vero e proprio la vera culla della società umana, poiché è in essa che l'umanità continua.

L'uomo può smettere di fare qualsiasi cosa, ma non di generare ed educare l'uomo. Senza l'educazione il nostro bene comune fondamentale che è la nostra umanità, è destinata a scomparire."

"[...] È nella famiglia che si imparano gli stili di vita che promuovono nella società il principio della reciprocità, ed impedisce che diventi dominante il principio dell'equivalenza."

"[...] Chi indebolisce, chi non riconosce la famiglia, obiettivamente non promuove il bene comune.

Ci sono molti modi per rafforzare/indebolire, riconoscere/non riconoscere la famiglia. Non voglio addentrarmi in un campo che in una certa misura



Dal Forum delle famiglie

La nostra Federazione Exallievi di Don Bosco sta dimostrando la sua peculiare vitalità non solo per le numerose iniziative interne, ma soprattutto per la sua capacità di superare i propri confini associativi, aprendosi al mondo esterno civile ed ecclesiale: C.N.A.L. (Consulta Nazionale Associazioni Laicali), Confederex (Confederazione Exalunni Scuole Cattoliche), G.I.C. FORUM Ecclesiae (Gruppi Ecclesiali di Informazione Civica).
Particolarmente pregnante è la nostra adesione attiva al FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI, che raggruppa gran parte delle associazioni ecclesiali attive nel campo della famiglia e che, con l'estate 2006 ha rinnovato le proprie cariche. La Presidente uscente, Luisa Santolini, al termine del suo mandato lascia una organizzazione attiva ed efficiente a cui ha dato il cuore; tra i nuovi responsabili il neo Presidente Giovanni Giacobbe, i Vice Presidenti Giuseppe Barbaro e Paola Soave, il tesoriere, nostro exallievo, Ettore Picchi.
Con il ritiro di Loreto, l'esordio della nuova Presidenza è stato particolarmente intenso, una sintesi mirabile tra dibattito di idee, ricchezza di programmi ed affidamento alla forza dello Spirito.
Il cammino del Forum è stato contrassegnato dalla difesa del valore della famiglia, ma, riferendomi alle recenti polemiche che sono scaturite dal recente disegno di legge sui DICO, non si tratta di una difesa contro qualcuno o qualcosa, ma per qualcosa, ovvero per sostenere la intrinseca vitalità dell'istituzione familiare e la sua ragion d'essere come nucleo basilare della convivenza civile e della società.
Pur nella omogeneità ed unitarietà delle scelte fondamentali, non è mai mancato il dibattito interno: particolarmente interessante la riflessione sociologica che ha aperto l'ultima assemblea, da cui è scaturita la decisione conclusiva di organizzare il "Family Day", un modo di manifestare la nostra concezione di famiglia in modo democratico, palese, unanime, senza polemica ma come espressione di una adesione a dei valori vitali.
Piena adesione al "Family Day" ed ai valori etici che il Pontefice ha sottolineato sul tema della famiglia e che ne costituiscono l'essenza, ritenendo che i **diritti individuali** che si vorrebbero difendere con i DICO-PACS potrebbero essere compiutamente soddisfatti ricorrendo al **diritto civile** ed applicando la **legislazione vigente**
D'altra parte, a conclusione del "Family Day", si apre un percorso di difesa della famiglia che va ben oltre il punto di vista meramente giuridico-istituzionale, ma punta alla valorizzazione di tre filoni di intervento:
in termini di **agevolazioni economiche** e **fiscali** e **servizi**
in termini di **formazione pastorale** (educazione dei giovani all'amore cristiano come dono benedetto da Dio, da incrementare soprattuto negli ambiti parrocchiali)
a livello di **difesa civica** (tutela dei bambini dall'inquinamento, dalla pedofilia, dalla urbanizzazione selvaggia che soffoca la vivibilità ed interferisce su una vita dignitosa e serena della famiglia, e sulla sua capacità di socializzazione, ecc. ecc.), nell'ambito, cioè, della ***"CITTADINANZA"***, tema recentemente valorizzato dal Convegno ecclesiale di Verona

Non solo famiglia, ma..."più famiglia"...

Roberto Dosio
Rappresentante della Federazione presso il Forum Ass. familiari

esula dalla mia competenza. Mi limito ad una sola riflessione e concludo.

Non sto giudicando le intenzioni di nessuno. Quando si creano, attraverso le leggi, istituzioni nuove, esse, una volta entrate a far parte della vita associata possono avere conseguenze che non erano quelle desiderate: conseguenze inattese dell'azione intenzionale.

Orbene, da quanto ho detto prima risulta che:

a) il matrimonio e la famiglia sono di importanza fondamentale per il bene comune;

b) la decisione di sposarsi è una decisione ardua;

c) il matrimonio e la famiglia sono oggi particolarmente insidiati nella loro preziosità etica anche da un diffuso utilitarismo.

Presupposto tutto questo, facciamo la seguente ipotesi: lo Stato offre una via alternativa per avere quei beni che fino ad ora erano concessi a chi era sposato, un'alternativa che non richiede gli impegni propri del matrimonio. Quale sarà il risultato? Almeno due:

a) un'ulteriore conferma della mentalità utilitarista e quindi;

b) un forte indebolimento dell'istituto matrimoniale rispetto alle ideologie ad esso ostili.

In una parola: il bene comune è seriamente compromesso.

In una società in cui la norma utilitarista sta pervadendo sempre più profondamente la coscienza, offrire un'alternativa alla famiglia, nel senso che i beni propri di essa si possono raggiungere senza gli impegni che essa comporta, obiettivamente significa persuadere le persone a scegliere secondo la norma utilitarista. Se ci va bene una società così configurata, possiamo pure proseguire su questa strada. Il capolinea sarà una persona sempre più sradicata dalla verità e dal bene della sua umanità; una società di estranei gli uni agli altri. La situazione è grave, poiché si sta marciando verso questo capolinea dicendo che si sta percorrendo la direzione opposta."

Un bambino sulla metro

Ho riportato le parole del cardinal Caffarra perché spiegano molto meglio di quanto saprei fare io la situazione attuale.

Vorrei concludere con una ricordo personale. Mentre la mattina stavo sulla metropolitana per raggiungere piazza Re di Roma e prendere servizio alla fermata di Flaminio sono saliti una mamma col suo bambino, che avrà avuto al massimo quattro anni. Il piccolo, mi ricordo, aveva i capelli ricci biondi e indossava una felpa rossa e blu jeans. Stava in piedi sul sedile, faceva i capricci e si agitava mentre la mamma cercava di fargli mangiare qualcosa.

Mentre ero seduto mi è venuta in mente quest'idea: "Oggi vado al Family day anche per questo bambino, perché possa farsi una famiglia quando sarà adulto." ■

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2007 N. 3

Lettera del Presidente nazionale

Vivere ciò che crediamo



Cari amici,
nella mia prima lettera vi ho parlato di formazione perché sono convinto che sia essenziale alla nostra vita associativa. Ora vorrei ripartire da dove ci siamo lasciati per dire che tutta la nostra "organizzazione" (Unioni, Ispettorie e Federazione Nazionale) ha ragione di essere solo se fa formazione, se riesce ad approfondire il messaggio di Don Bosco, a tradurre in vita vissuta i grandi valori che l'educazione salesiana ci ha donato.

***Perché i valori sono tali solo se in grado di "condizionare" la nostra vita**, se sanno dare alla nostra esistenza quotidiana la direzione giusta che il vangelo tradotto da Don Bosco ci indica. Altrimenti i valori sono solo dei soprammobili da rispolverare ogni tanto, magari da brandire come spade contro qualcuno. A volte si ha come l'impressione, di vivere due vite parallele come sottolineava l'Esortazione apostolica "Christifideles laici" ("Magna carta" del laico cristiano), che esortando i fedeli laici a vivere in modo coerente l'essere membri della Chiesa e cittadini della società umana, dice "Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele; da una parte, la vita cosiddetta 'spirituale', con i suoi valori e le sue esigenze, e dall'altra, la vita cosiddetta 'secolare', ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura..."*

L'esperienza invece ci mostra come molti pur ritenendosi cristiani, Exallievi di Don Bosco, pur andando a messa ogni domenica ed al convegno una volta all'anno lascino alquanto a desiderare per ciò che riguarda la correttezza civile, il senso della legalità, la trasparenza nelle relazioni, l'impegno e la partecipazione socio-politica.

***Il binomio "onesti cittadini e buoni cristiani", supera di molto questa dissonanza esistenziale** e ci sprona a far crescere la sintesi vitale tra fede e storia, tra spiritualità e impegno sociale, tra ciò che si pensa come cristiani e ciò che si vive come cittadini come appartenenti a questa o a quella cultura, a questo o a quel paese.*

Tale unità di vita e di mentalità è un impegno che chiede saggezza, aggiornamento, capacità di mettersi in discussione, apertura all'altro, al nuovo, al diverso, senza rimanere paurosamente legati alle nostre piccole sicurezze.

Richiede una formazione ecclesiale e sociale, all'altezza dei tempi e della complessità dell'esistenza storica attuale, che parta dal Vangelo e dalle sue Beatitudini per arrivare a sentirci in consonanza con le meravigliose prospettive del Concilio e con le grandi Encicliche dei papi del 20° e del 21° secolo.

Richiede di fare nostra la spiritualità che Don Bosco ha imparato da San Francesco di Sales e dalla sua esperienza.

***Il sistema preventivo non vale solo per l'educazione, vale per noi exallievi per vivere secondo "ragione, religione, amorevolezza"**, in un momento come il nostro così difficile. L'exallievo, in quanto cristiano laico impegnato e responsabile, è chiamato ad incidere in maniera positiva nel cambiamento culturale in atto, deve intervenire, perché tutti coloro che si dichiarano cristiani non rimangano spettatori timidi nel cambiamento sociale che stiamo vivendo segnato da un laicismo esasperata, da disprezzo per la vita e da fenomeni sociali dirompenti come l'emigrazione e il razzismo e dal relativismo morale.*

***Noi exallievi dobbiamo uscire dai nostri incontri in grado di fare scelte e azioni concrete ricorrendo anche a giornali** e agli strumenti di comunicazione di massa. Non possiamo accettare in silenzio che si giochi sulla pelle dei deboli, dei giovani, pensando solo alla nostra tranquillità, al nostro "interesse". Fare formazione è ritrovare l'entusiasmo per compiere gesti convinti di amore, di accoglienza e di carità... nei confronti di chi ci sta vicino. Spesso ci difendiamo dicendo che siamo pochi, siamo anziani, che non ci sono i giovani... ma sono solo scuse, basta leggere gli articoli di Como, Lisbona, di Jesolo per capire che gli exallievi hanno un futuro entusiasmante. E poi non saranno le nostre forze a cambiare il mondo: una piccola suora albanese, Madre Teresa, ha infiammato il mondo con la carità e ha coinvolto migliaia e migliaia di persone. trascinate dal suo esempio.*

***Anche Don Bosco era "solo" in un mondo che non lo capiva, anzi gli era ostile, ma non si è arreso** continuando ad amare i giovani poveri che la Provvidenza gli affidava, per realizzare il suo sogno, nonostante tutto! Noi lo preghiamo per continuare ad amare con Lui i giovani, tutti i giovani del mondo.*

***Lo pregheremo, per questo, il 24 giugno**, festa di San Giovanni, il suo onomastico, giorno in cui noi Exallievi siamo nati. Lo pregheremo a Torino noi presidenza nazionale con gli amici della presidenza ispettoriale del triveneto che quest'anno ha voluto offrire l'olio per la lampada che dal 1° ottobre del 2006 brilla accanto all'urna che racchiude il suo corpo nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Lo pregheremo perché sia sempre con ciascuno di noi e ci aiuti ad essere la sua consolazione.*

Vi saluto tutti con affetto,

Bernardo Canelli

Forum di Como

Gli exallievi alla prova della maturità

Si fanno spesso discorsi tristi sulla realtà giovanile, convinti che ciò che appare dei giovani nei mezzi di comunicazione di massa sia la verità. Spesso è invece solo una visuale deformata dalla ricerca di sensazione, o basata su fenomeni clamorosi ma non rappresentativi.
Così è stato a Como dove si sono visti quaranta giovani da tutta l'Italia salesiana, sereni, capaci di far festa insieme, di dialogare, di partire dal Centro che è il Signore nella preghiera e nell'ascolto della parola, capaci di progettare il futuro accompagnati da fratelli più adulti nella assunzione di nuove responsabilità. Insomma una bella prova di maturità sicuramente esaltante.
L'organizzazione è stata curata tutta dai GEX che per questo ringraziano la Presidenza nazionale per aver fortemente sostenuto, dal principio e per tutto il suo svolgimento, l'iniziativa.
È stato un anno all'insegna del rinnovamento alla ricerca di un percorso nuovo. In questa occasione di impegno comune, non è mancato la gioia di un allargamento di orizzonti alle FMA che hanno partecipato insieme al consigliere mondiali per i giovani.
Tutti gli interventi sono stati curati da exallievi senza l'ausilio di relatori provenienti da altri enti o associazioni. Il convegno si è svolto nel segno della continuità con il congresso di Torino con un forte richiamo alle esperienze di volontariato in Romania del 2005 e 2006 e con un'apertura anche alle esigenze degli exallievi adulti, è stato affrontato il tema del disagio nel lavoro.
Con la guida di Cesare ed Andrea siamo stati accompagnati a leggere la realtà quotidiana come luogo in cui costruire la nostra felicità realizzando la nostra vocazione. Bella pretesa, eh? Eppure proprio in questo abbiamo cercato di giocare le nostre carte.
Dopo il saluto di **don Grignani,** delegato della ILE, che ci ha accompagnato nella preghiera e nell'Eucaristia, abbiamo iniziato i nostri lavori con le prime indicazioni del **presidente Bernardo Cannelli:** *impegnarsi con entusiasmo nella formazione per costruire il futuro dell'associazione.*
Il primo "corposo" intervento è stato di **don Enrico Peretti**, delegato nazionale che ci ha accompagnato a leggere il nostro impegno nel ristabilire giuste relazioni con la comunità cui apparteniamo. Un rapporto profondo con Dio, da cui trarre la nostra identità: siamo figli suoi amatissimi, quindi capaci di cambiare il mondo. Fratelli tra di noi, siamo capaci di costruire la pace tra i popoli e le culture, pur in un mondo pieno di conflitti. Inseriti in un mondo che è di Dio e che dobbiamo rispettare, quindi facendo pace con la natura, il creato di Dio. Partendo dalla "ricostruzione" della comunità, ritrovando una nuova fontana del villaggio dove ritrovarsi per parlare della nostra vita, per condividere le preoccupazioni, progettando il futuro. Tornare ad essere quei buoni cristiani e onesti cittadini che Don Bosco voleva far crescere per la Chiesa e per il mondo.
La prima sera abbiamo avuto la testimonianza dei gex che nel 2005 e nel 2006 hanno vissuto l'esperienza del **campo di lavoro in Romania**, un'esperienza di servizio e di condivisione, a contatto con la povertà concreta dei ragazzi di strada e le esigenze di una comunità oratoriana. Sono stati, inoltre, presentati i prossimi campi di lavoro di Napoli e il campus Gex in Polonia che si terranno in estate.
Il mattino successivo Andrea e Cesare ci hanno presentato **due testimoni dell'amore di Dio.** Cesare ci ha parlato di monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta, leggendo stralci delle sue opere; dal Paradiso don Tonino avrà sicuramente benedetto il nostro desiderio di fare un mondo nuovo, dove anche i più piccoli e i più deboli abbiano diritto di cittadinanza.
Altrettanto ha fatto Andrea portandoci la testimonianza di don Vittorio Chiari, salesiano, già direttore ad Arese, che con limpido affetto ha ripercorso il desiderio di vita che tanti giovani nascondono in esperienze spesso drammatiche quando non disperanti. E il cuore si è aperto nella tenerezza del racconto e della lettura di fatti di vita vissuta.
Al pomeriggio un altro intervento nella parola di due professionisti exallievi del Sant'Ambrogio di Milano, particolarmente apprezzati dai presenti *(e dalla presidenza nazionale che ha sollecitato un incontro con il consiglio nazionale, ndr)* che ci hanno aiutato a leggere le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro anche di chi adulto si trova in difficoltà, come nuova risorsa educativa e come spazio di impegno per le unioni. Di questo parleremo dopo il consiglio nazionale di maggio dove verrà presentato concretamente il progetto.
Alla sera abbiamo visto un film di straordinaria intensità, **"All the invisibile children"**, che nel racconto serrato e coinvolgente di sette registi, ci ha messo davanti alla realtà dei bambini dimenticati e maltrattati da un mondo che li dimentica. Una riflessione che coinvolge fino alla lacrime, come Don Bosco all'uscita del carcere di Torino: "Se trovassero qualcuno che fuori li ascoltasse..."! È stato un bel pugno allo stomaco per spingerci a non adagiarci sulle nostre tranquillità.
Il convegno ha rilanciato l'impegno concreto degli exallievi nel sociale, perché, come ha ben sottolineato il Delegato Nazionale: "Questa è carità".



Come riflessione finale possiamo dire che è stata un'esperienza molto positiva. Si dovrà maturare nella gestione dei tempi garantendo maggior fedeltà e maggiore spazio di condivisione e di scambio fra i partecipanti. Sarebbe bello che sulle tematiche oggetto di riflessione fosse possibile interpellare le unioni e in modo particolare i giovani.
E poiché la preparazione del convegno è molto impegnativa, sarebbe bello poter fare affidamento su una squadra di 4-5 persone che si occupino di organizzarlo dalla ideazione del tema fino alla gestione del convegno coinvolgendo tutti i gex disponibili.
Alla fine vogliamo di cuore condividere la riconoscenza per la fiducia che ci è stata data e per tutto il lavoro che le presidenze fanno per la nostra associazione!

Andrea Ravaldini,
Cesare Tonini,
Luca Ricauda

Ritrovare il lavoro

I relatori su questo tema al forum di Como ci propongono un progetto in ottica salesiana agli over 45 espulsi dal mondo del lavoro.

Premessa

L'attualità e le dimensioni del problema vengono continuamente evidenziate: non è quindi necessario ripetere dati già noti o comunque facilmente reperibili. Quello che va invece sottolineato è che il disagio che ne deriva non colpisce solo i singoli, ma anche e soprattutto la famiglia.
Nel momento in cui l' istituto famigliare viene attaccato pesantemente e sotto diversi aspetti non ci si può non preoccupare di una situazione di crisi, economica ma non solo, che potrebbe avere effetti disgreganti. Basti citare le conseguenze che potrebbero avere sull'educazione dei figli fatti come:
La crisi di identità, e quindi fatalmente di ruolo, di un padre che perde un lavoro a cui è spesso collegato il maggior introito economico dell'unità famigliare;
la forzata, magari drastica, riduzione del budget di spesa destinato all'istruzione scolastica;
l'impossibilità pratica di proseguire un iter formativo in atto.
Conclusione: il progetto qui di seguito esposto, la cui portata dipenderà dalle risorse, soprattutto umane, che si renderanno disponibili nell'ambito degli ex-allievi, ha come obiettivo ultimo la difesa della famiglia, attraverso una tutela umana, sociale e professionale di chi vive un disagio sul fronte lavorativo, e ha ormai superato una certa età.

Destinatari dell'iniziativa

Alla luce della premessa: gli over 45 (il limite non è fiscale) che hanno perso o stanno perdendo il proprio posto di lavoro.

Obiettivi dell'iniziativa

Aiutare concretamente le persone coinvolte a recuperare una dignità professionale ed una fonte di reddito, grazie all'intervento di ex-allievi, cooperatori ed amici, preferibilmente con specifiche esperien-

ze in ambito imprenditoriale, manageriale, sociale, politico e libero-professionale.

Momenti dell'iniziativa

L'ascolto e la condivisione del disagio.
In una situazione di crisi psicologica, che spesso determina un senso di solitudine e la chiusura in se stessi, è fondamentale che ci sia qualcuno disposto, specie in una prima fase, ad ascoltare anche sfoghi e recriminazioni apparentemente sterili. Il messaggio di solidarietà e di condivisione che ne deriva è la premessa più efficace per trovare insieme una soluzione del problema.

L'analisi della storia e delle capacità professionali.
La seconda fase consiste nell'individuare, partendo dall'esame delle esperienze di vita e di lavoro maturate dagli interessati, il bagaglio di conoscenze, capacità e attitudini da valorizzare ai fini di un reinserimento professionale. Questo momento analitico, che dovrà essere il più dettagliato possibile, richiederà l' intervento di esperti in risorse umane e in organizzazione aziendale.

L'individuazione di una strategia e di un percorso di reinserimento.
Una volta chiarite le potenzialità individuali, queste vanno confrontate con la situazione del mercato, al fine di valutare tutte le opportunità e le occasioni possibili.
In particolare bisogna chiarire:
• Se è concreta la possibilità di ritrovare un lavoro con rapporto subordinato o parasubordinato;
• se invece è utile o semplicemente necessario orientarsi verso una auto imprenditorialità, non necessariamente individuale, ma anche di gruppo o di tipo cooperativo.
Potrà infatti spesso verificarsi una situazione del genere: la persona che vive il disagio non ha le risorse, culturali e psicologiche prima ancora che economiche, per avviare un'attività in proprio, ed ha purtroppo un curriculum e un'età tali da rendere irrealistica la prospettiva di un lavoro dipendente. Sono questi i casi più difficili e complessi, che più degli altri hanno bisogno di un aiuto.

La messa in atto del percorso individuato.
• Se si opta per la ricerca di un nuovo lavoro subordinato o parasubordinato i passaggi da realizzare sono:
- l'individuazione dei canali e degli strumenti di ricerca, con conseguente attivazione;
- la stesura del curriculum;
- la preparazione a incontri e colloqui di selezione, al fine di gestirli al meglio;
- un momento anche breve di feedback dopo ognuno di questi colloqui.
In tutti questi momenti, gli interessati usufruiranno dell'aiuto di esperti del settore, anche in termini di sostegno psicologico e motivazionale.
Può essere che, preliminarmente, si rendano necessarie fasi di formazione ai fini di aggiornamento e riqualificazione. Anche e forse soprattutto per questo è necessaria per gli interessati la disponibilità di un tutor competente.
• Se si opta per una scelta imprenditoriale individuale i passi da compiere invece sono:
- l'individuazione dei momenti formativi necessari per quel che riguarda l'orientamento alla auto imprenditorialità, la conoscenza dei contesti giuridici e fiscali, le possibilità di finanziamento agevolato, il marketing;
- la stesura di un piano d'impresa, anche in caso di microiniziative;
- lo start up effettivo.
Ovviamente anche in questo caso è richiesta la presenza di un tutor, e cioè di un ex-allievo con adeguate competenze, disponibile a un feedback che vada oltre i primi momenti.
Se si opta per una scelta imprenditoriale collettiva le difficoltà e l'impegno saranno certamente molto maggiori, anche perché tale scelta potrebbe avvenire per esclusione e quindi implicare una serie di forzature. Stiamo parlando delle persone che vivono il disagio della disoccupazione dalla posizione di maggior debolezza, e quindi con la maggior probabilità di ricadute negative sull'ambiente famigliare.
Chiariamo anzitutto che per scelta imprenditoriale collettiva s'intende far nascere una cooperativa o un'impresa sociale che garantiscano il reinserimento professionale di più persone.
In questo caso l'impegno dei tutor, necessariamente più di uno, risulta infatti particolarmente gravoso. Si tratta infatti, entro certi limiti e almeno in una fase iniziale, di ricoprire come supplenti un vero e proprio ruolo imprenditoriale. In funzione delle caratteristiche e delle capacità dei soggetti coinvolti tale ruolo di supplenza potrebbe anche perdurare.
In buona sostanza i tutor devono:
- individuare i singoli che avranno l'opportunità di lavorare insieme;
- individuare e gestire i momenti formativi necessari per tutti i singoli coinvolti;
- individuare e definire la figura giuridica e il campo d'attività dell'impresa collettiva;
- predisporre e coordinare la stesura del piano d'impresa, anche in funzione delle fonti di finanziamento;
- avviare e/o coordinare la partenza effettiva.
Per tutto questo si richiedono, ovviamente, doti e consolidate esperienze imprenditoriali e manageriali, unite però a una disponibilità a spendersi senza fine di lucro.
In quest'ottica il tutor ideale dovrebbe aver ormai superato, almeno cronologicamente, certe problematiche e certe aspettative di carriera.
Faccio riferimento, senza per altro voler escludere nessuno, a ex o quasi - ex imprenditori, a persone che rientrino nella categoria dei cosiddetti pensionati giovani, ma ancora pieni di energie e di risorse, e, soprattutto, animati da spirito cristiano e salesiano, con la stessa concezione del lavoro che aveva Don Bosco.

Alessandro Heyda

Giovani exallievi nella scuola di leaders

(EURO Gex - Lisbona 2007)



Un incontro di giovani per i giovani. Non un Congresso dove sentire delle conferenze, ma un incontro di giovani exallievi in cui dare voce ai tanti Gex del nostro continente per diventare protagonisti della nostra storia, capaci di scegliere la nostra strada nell'animazione e nella formazione di nuove generazioni di buoni cristiani e onesti cittadini per l'Europa di oggi e di domani.

Chi ha partecipato si è portato il gusto rinnovato di **diventare protagonista** non solo di piccole azioni ma di grandi scelte. Certo dipende da ciascuno. Torna alla mente quel viaggiatore che camminando lungo il cantiere di una grande impresa chiede ad un operaio che cosa stesse facendo: "Spacco le pietre, non vedi?" dice lui con lo sguardo stanco e intristito. Anche ad un altro chiede quale fosse il suo compito: "Ah, io costruisco cattedrali!".

Ecco, ci siamo portati a casa il desiderio e **la presunzione di costruire cattedrali**, di essere gente che "non si accontenta di fare cose", ma vuole conoscere e **realizzare progetti grandi,** quelli che nascono dalla passione del Signore per la felicità di tutti i suoi figli e dall'amore concreto di Don Bosco che suscita in noi il desiderio di seguirlo.

In un'Europa fatta su misura dell'economia e del mercato, noi vogliamo essere l'anima. Perché noi veniamo da quelle radici cristiane che tanti per motivi i politici non hanno voluto riconoscere. Per questo vogliamo raccogliere in esperienza un cammino di formazione per nuovi leaders, trascinatori nelle nostre unioni. Un cammino che nei prossimi anni vuole coinvolgere tanti altri Gex desiderosi di offrire alla propria associazione l'entusiasmo e la competenza di essere educatori che non si accontentano di sogni di piccolo cabotaggio, ma vogliono essere capaci di solcare il mare aperto ("Duc in altum" ci diceva Giovanni Paolo II) delle nostre società nell'animazione di un mondo nuovo che nascerà capace di incontrare il sogno di Dio o sarà destinato a costruire strutture che opprimono l'uomo.

Davvero straordinaria la dedizione dei questi exallievi, soprattutto perché sembrava dirci che è facile fare come loro. Che è normale tradurre la propria appartenenza alla famiglia salesiana in opere concrete affidate a cristiani laici.

Ci ha introdotti in questo cammino don Monteiro, delegato



mondiale che ha guidato l'esperienza tutta. Ci ha aiutati don Figheira, direttore della casa, con una relazione sul valore dell'educazione salesiana, valore da riscoprire, perché davvero la nostra più vera unica ricchezza. Ci ha accompagnati come splendida coordinatrice Ana Gomes, vicepresidente portoghese. Nel lavoro di gruppo abbiamo cercato di portarci su una barca tutto quanto necessario allo spirito salesiano per **essere oggi sale della terra e luce del mondo...** Questo lavoro ha messo in evidenza tutte le nostre ricchezze, ma ci ha anche ricordato che il nostro entusiasmo e la nostra competenza devono partire dal rapporto con il Signore e non solo far conto di progetti e strumenti umani, tanto ricchi quanto spesso incapaci di rispondere alle domande profonde del cuore.

E proprio per ricordarci da dove viene la nostra ricchezza abbiamo avuto il dono di **una splendida giornata a Fatima**. Accompagnati da don Voligno, salesiano, nipote della veggente Suor Lucia (figlio della sorella più vecchia), abbiamo ripercorso la presenza di Maria, la maestra, nella vita di Don Bosco. Con commozione abbiamo camminato per le strade di Valdocco e di Torino, accompagnati dalla passione di questo santo salesiano.

Con la stessa commozione abbiamo celebrato la santa messa alla cappella dell'apparizione, assieme a centinaia di altri fedeli di tante diverse provenienze. Abbiamo sostato alla tomba di Giacinta, di Francesco e di suor Lucia, con negli occhi le immagini antiche del vecchio film sulla loro storia, sul loro pianto per la cattiveria di chi li voleva impostori. Con devozione abbiamo percorso le strade di Adjustrel, il piccolo paese in cui sono vissuti, percorrendo con la fantasia i ricordi della nostra guida, testimone di miracoli e compagno di giochi dei veggenti.

Di Fatima ti porti via l'essenzialità di un luogo di preghiera: non ci sono le feste clamorose di altri santuari, ma, complice il giorno di lunedì, abbiamo trovato gente in preghiera, silenzio rispettoso e riflessione. Non devozioni esagerate, ma l'evidenza

della fede nel percorrere in ginocchio tutta la piazza da parte di molti fedeli.

Abbiamo compreso che forse **dobbiamo anche noi rimetterci in ginocchio...** anche noi dare spazio al silenzio e all'ascolto, perché da qui devono partire i progetti che vogliono costruire il Suo Regno, dall'ascolto della Sua Parola e dall'accompagnamento materno di Maria.

Abbiamo visitato Lisbona, una città bella, nelle costruzioni grandiose dell'Expo '98, ma anche nella bellezza folgorante del monastero dei Jeronimos, nella solitaria bellezza della fortezza di Belem, nei forti che vigilano sull'Atlantico dall'ultima sponda dell'Europa.

Siamo andato anche all'Estoril, dove la locale unione exallievi ha tradotto il suo **impegno salesiano** nella costruzione e nella gestione di una scuola materna a servizio dei quartieri più semplici della città. Davvero straordinaria la dedizione dei questi exallievi, soprattutto perché sembrava dirci che è facile fare come loro. Che è normale tradurre la propria appartenenza alla famiglia salesiana in **opere concrete affidate a cristiani laici.** Uno stimolo straordinario ad essere allo stesso modo capaci di dare forma concreta al nostro essere discepoli di Don Bosco.

Alla fine abbiamo cercato di dare forma al nostro **progetto triennale di scuola di leader.** Abbiamo deciso che vogliamo continuare a lavorare in rete per definire progetti concreti a livello nazionale ed internazionale, promuovere incontri e scambi di esperienze, per continuare l'amicizia e l'impegno che abbiamo scoperto di condividere.

Nei contenuti del cammino di formazione vogliamo riscoprire il nostro **essere cristiani e salesiani:** exallievi di Don Bosco per la Chiesa e per il mondo con un carisma proprio che ci distingue e che dobbiamo rendere sempre più visibile. Vogliamo camminare come Famiglia Salesiana in cui sentirci accolti ed accompagnati ma in cui avere sempre più un ruolo corresponsabile.

Abbiamo deciso che **il prossimo incontro sarà in Francia**, vicino a Lourdes, per continuare a lavorare insieme, invitando tanti altri giovani gex a condividere il dono che noi per primi abbiamo ricevuto, a progettare insieme la nostra presenza da protagonisti nella nuova Europa. La data sarà più o meno la stessa, fine aprile primi di maggio.

Per chi vuole altre notizie c'è il sito Internet *http://faa.blogs.sapo.pt.*

Da Lisbona torniamo con la sicurezza che la nostra associazione ha un futuro straordinario perché straordinario è l'amore che Dio ha voluto donare ai giovani in Don Bosco, nostro maestro e fondatore. Sappiamo che questo ci chiede di essere sempre più capaci di fare famiglia salesiana, per essere quel vasto movimento di persone che Don Bosco ha sognato per la salvezza dei giovani.

Un sogno?

Certo!

Ma noi siamo figli di un sognatore...

Il gruppo Gex Italiano
a Lisbona 2007



I ragazzi di Don Bosco ci sono ancora

Storia di un giovane exallievo

Domanda: Tobia Morandi, un ex allievo salesiano che oggi lavora in una associazione salesiana nell'ambito dell'emarginazione e del disagio. Come sei arrivato fin qui?

Risposta: Sono arrivato un po' per caso. Terminato il mio anno da obiettore di coscienza sono stato chiamato presso la Federazione SCS/Cnos su segnalazione dei salesiani del Borgo presso cui avevo svolto il mio servizio, per la sostituzione maternità di una nostra dipendente perché serviva una persona che avesse una buona conoscenza dell'inglese, che io ho, poiché ho svolto i miei studi in Inghilterra dove, tra l'altro, mi sono anche laureato. Poi il lavoro è aumentato e oramai sono 2 anni e mezzo che lavoro qui.

Cosa pensi dell'educazione salesiana che hai ricevuto? E tu com'eri da allievo?

Ho un grosso debito di riconoscenza verso i Salesiani. Vengo da una famiglia molto legata a Don Bosco: mio nonno, ex-allievo di Michele Rua, è stato educato a Valsalice. Io sono andato a Fiesco, un paese in provincia di Cremona dove ero interno. Ho trascorso in quel collegio gli anni più belli della mia vita fin dalla scuola media. Vi arrivai perché avevo subito una bocciatura in prima. Avevo avuto diversi problemi familiari e vivevo male la situazione. Non riuscivo a studiare.

Non è stato un trauma per te bambino entrare in un collegio di preti?

Inizialmente l'intenzione era di fare un solo anno, ritornando poi a casa. Io feci il primo anno bene, riacquistai la sicurezza in me stesso che avevo perso ed ho iniziato a studiare, perché con i compagni è anche più facile. C'era il tempo dedicato alla scuola, ma anche tempo dedicato al gioco e alle attività sportive. Avevo trovato tanti amici con cui studiare, condividere il tempo libero e sostenerci a vicenda. Ho trovato anche salesiani bravissimi che ricordo con affetto particolare. Sono stati grandi educatori: mi hanno rimesso in piedi sotto il profilo personale, dandomi un metodo di studio grazie al quale mi sono potuto diplomare e laureare. Alla fine del primo anno ho deciso di proseguire per gli altri due anni successivi.



I ricordi sono fili che si intrecciano, ti avvolgono, ti girano intorno e spesso ti costringono a percorsi inaspettati. È quanto è successo a Tobia Morandi, giovane ex allievo salesiano che lavora ancora con i salesiani alla Federazione Servizi Civili Salesiani.

Purtroppo a Bergamo, la mia città, non ci sono i salesiani. Così non ho potuto proseguire gli studi superiori presso i Salesiani e ho girovagato un po' da una scuola ad un'altra. La scuola in generale è stata un'esperienza difficile per me: non avevo un rapporto sempre bello con gli insegnanti, che spesso non credono in te e ti sottovalutano...

Durante le scuole superiori continuavi a frequentare i salesiani nel tempo libero?

Andavo ai raduni degli ex-allievi a Fiesco, e lì potevo rivedere i miei amici: i legami instaurati erano forti e li ho mantenuti, vivendo momenti di salesianità, fatti di scherzo, di gioco, perché per i Salesiani i momenti informali rivestono grande importanza. Per me quegli incontri erano una festa: potevo rivedere gli amici e con loro "stare sempre allegri", come diceva Domenico Savio istruito da Don Bosco: stare sereni, senza troppe preoccupazioni.

Cosa vuol dire crescere in un ambiente salesiano?

Vuol dire vivere in una dimensione di famiglia. Sulla struttura prevale la disponibilità al dialogo di tutti i membri della comunità. Ciò facilita molto il processo di integrazione dei giovani e il processo di socializzazione dei ragazzi. Io mi sono sentito accolto sempre con un calore familiare. E questo è stato ciò che mi ha legato ai salesiani.

Avere conosciuto Don Bosco fin da piccolo, ha influito in qualche modo nelle tue scelte?

Don Bosco mi ha influenzato parecchio, innanzitutto nel tipo di religiosità che mi è stata trasmessa. Conoscere Don Bosco aiuta a vedere la vita con semplicità, ad essere "buoni cristiani ed onesti cittadini", con una proposta di santità semplice da vivere ogni giorno. Mi ci trovo bene anche oggi.

Sei stato obiettore al Borgo Ragazzi don Bosco, a Roma. Come ti sei trovato?

È stata un'esperienza bellissima. Roma è una città che amo fin da bambino, il calore e l'umanità che si respirava tra le sue vie e la sua gente.

Terminata l'Università a Londra ho deciso di venire a Roma e, grazie ai miei Salesiani che mi proposero di fare l'obiettore di coscienza al Borgo Ragazzi Don Bosco, ho potuto farlo. Sono stato per un anno in questa comunità realizzando progetti bellissimi. Ricordo la mia prima esperienza: una settimana di animazione di strada nei quartieri difficili di Roma. Andavamo a cercare i tossicodipendenti, io seguivo e davo una mano ad operatori ed esperti. Guardavo, osservavo, mi davo da fare come potevo. È stata una esperienza molto forte che mi ha portato nelle borgate più povere a tirar su la gente "fatta" da terra.

Con tenerezza, invece, mi torna alla mente il progetto per i bambini Sarahwi, accolti dalla nostra comunità nei mesi di giugno e di luglio. Oppure il progetto quello antiusura con Tano Grasso, commissario anti racket. Abbiamo uno sportello al Borgo per arginare questo fenomeno. Avvocati, commercialisti, impiegati di banca volontari, amici dei Salesiani e di Don Bosco, davano consulenze a chi era nei guai. Era un lavoro d'equipe molto bello. Ho partecipato attivamente, essendo laureato in economia, e stando con questi professionisti ho imparato davvero tante cose. Al Borgo avevo una stanza con un grande terrazzo che condividevo con altri volontari con cui la sera ci incontravamo per raccontarci quello che avevamo fatto durante la giornata. C'erano anche tanti salesiani con cui ho rivissuto l'esperienza bella del collegio. Il clima familiare era lo stesso ed io mi sono sentito a mio agio, accolto dalla comunità. Ne facevo parte. Facevo praticamente servizio 24 ore su 24 e mi prendevano anche in giro per questo, ma quando fai parte di una famiglia è così, dai tutto ciò che puoi. Io facevo di tutto ed ero disponibile in qualsiasi momento. Ricevevo un grande affetto e quindi mi veniva naturale dare anche molto.



Oggi anche tu lavori tra i giovani e per i giovani. Con che spirito svolgi la tua professione all'interno della Federazione SCS, cosa fai?

La Federazione SCS si occupa di emarginazione e Servizio Civile. Il mio ruolo è quello di tutor di volontari che svolgono servizio civile all'estero. Attualmente sono 36 e operano in diversi paesi, impegnati in progetti nel settore del disagio e dell'emarginazione giovanile. I nostri volontari operano in oratori, centri giovanili, case famiglia dove affiancano i Salesiani nel portare avanti il loro lavoro. Io sono il collegamento tra i salesiani e questi giovani. Tengo inoltre i rapporti tra i ragazzi, le case in cui prestano servizio e il Ministero. È un ruolo che mi piace. Sono contento di lavorare per i Salesiani perché è un ambiente in cui mi sento a mio agio. Facciamo un lavoro che ha una grande significato sociale e traduce le scelte di responsabilità che per me sono fondamentali.

D. Quanto ti aiuta il tuo essere ex- allievo salesiano nel lavoro con tanti giovani?

R. Mi trovo molto bene a lavorare con i giovani e cerco di instaurare un rapporto paritetico, senza pormi in una posizione di superiorità. Certo, cerco sempre di spiegare quelle che sono le leggi che regolano il servizio civile e tutta la normativa, ma cerco di farlo con un approccio semplice e instaurando un rapporto costruttivo con i volontari. Sono ragazzi che vanno per un anno fuori casa, all'estero, per cui divento un po' il loro confidente, il punto di riferimento, anche solo telefonico, per qualsiasi disagio o difficoltà, soprattutto all'inizio del servizio.

Don Bosco nell'educazione e nel lavoro. Come continui ad essere un ex allievo salesiano?

Nel trasmettere ai ragazzi il fatto di essere "onesti cittadini e buoni cristiani", facendo il proprio dovere con serenità; credendo e vivendo nei valori ricevuti come il rispetto per tutti e la giustizia sociale, che ho imparato dai Salesiani. Continuo ad essere un ex allievo perchè sono convinto che i ragazzi devono essere ascoltati. In un'epoca di silenzi e solitudini profonde, noi educatori siamo lì per fargli credere che la loro vita e la loro felicità per noi sono importanti. E l'ascolto imparato dai Salesiani fa sì che riesca a creare dialogo. Oggi la "materia di studio" sono le persone: mi piace imparare da loro, prendere ciò che di buono possono dare. Per questo mi sento ex allievo ed educatore salesiano, perché lavoro in un'organizzazione salesiana credendo nelle cose che faccio. Con gli ex allievi della mia casa vivo un rapporto molto forte, ci si sente come fratelli perché si è vissuta la stessa esperienza di famiglia. Ed è un segno che ti porti dentro, ti senti parte di una famiglia grande, per sempre. ■

LA NECESSITÀ DI FARE MEMORIA

Rimanere attaccati alle proprie radici

Spesso dai nostri convegni ci portiamo via molto più della gioia di un incontro e della nostalgia dei tempi "favolosi" in cui cominciavo a costruire la nostra vita. Spesso ci viene riconsegnata la gioia di riconoscere le radici da cui trova nuova linfa la nostra vita quotidiana. Volentieri pubblichiamo questo articolo che ci giunge dall'unione exallievi dell'oratorio "Don Bosco" di San Donà di Piave, per ricordarci la necessità di dare forma concreta ai nostri ricordi, per consegnare alle nuove generazioni il gusto di una storia da cui anche loro provengono. Forse è proprio nel fare storia uno dei servizi più belli che come exallievi possiamo fare alle realtà salesiane da cui proveniamo. Anche per suggerire ai più giovani, e ricordare anche a noi, come l'amore di Dio ci ha incontrati nella creatività e tenerezza educativa di Don Bosco e dei suoi salesiani.

La redazione

Sono persone per lo più segnate dalla fatica del vivere quelle che si accalcano numerose nella nuova sala riunioni dell'Oratorio Don Bosco di San Donà di Piave, per ripetere l'esperienza sempre attesa del convegno exallievi di primavera. Ma lo sguardo vigile, anche dei meno giovani, lascia scoprire una vitalità che ha radici lontane, preludio al tema della giornata: **l'importanza di far memoria**.

Tutto ha inizio proprio come in famiglia, con i ringraziamenti spontanei del delegato don Mario per il sostegno ricevuto durante la breve degenza all'ospedale, il saluto confidenziale del presidente locale, signor Giani Barosco e quello più ufficiale del presidente ispettoriale Natalino Miatto, seguiti la lettura semplice ed essenziale degli appuntamenti. E subito si respira un forte senso di appartenenza che ha per tutti il **sapore di casa.**

Dopo la preghiera comincia la relazione della professoressa Wally Zamuner, autrice della bella storia dell'oratorio "Ancora un giro di Giostra": con uno splendido percorso di immagini che si rincorrono sullo schermo, torniamo ragazzi nel cortile dell'oratorio, e, complice l'accattivante penombra della proiezione gli occhi luccicano di orgoglio e di nostalgia.

Don Angelo Farina, uno dei primi direttori, apre la rassegna dei ricordi di un Oratorio ancora spoglio e privo di un'ala, nei primi anni trenta, ma riempito della presenza chiassosa di tanti ragazzi scalzi o con gli zoccoli in un vorticoso girare della giostrina al centro del cortile o al lancio festoso di una palla di pezza. Un brusio di sottofondo raccoglie in sala i tanti ricordi: giochi sfrenati, palloni rincorsi sotto il porticato, scene teatrali, ma anche profumo d'incenso, chierichetti con cotte inamidate. Espressioni di una **appartenenza** che dava significato a quei giorni difficili ma pieni di speranza e di promesse poi fedelmente esaudite.

Anche la brutalità della guerra, rivisitata attraverso le foto e i racconti della cronaca, fa emergere immagini mai dimenticate: la nonna che prega in ginocchio per i tanti prigionieri aggrappati alla grata delle finestre, la fuga dei tanti sfollati, l'accoglienza generosa dei salesiani che ci davano da mangiare, anche facendo loro stessi la fame in quei primi anni faticosi, i cortili invasi da soldati e le nostre stanze di scuola che accoglievano chiunque ne avesse bisogno.

La memoria scorre veloce sugli eventi ma sosta generosa sulle persone, sul calore di una casa accogliente, sulla gioia condivisa, su questo o su quel salesiano che ci si diverte a riconoscere nell'immagine ingrandita, proiettata sulla parete. E nasce spontanea l'associazione con gli assistenti di oggi, ugualmente impegnati a riempire di orizzonti infiniti il mondo fantasioso dei ragazzi. Tanto che si ha l'impressione di ripercorrere strade già battute,

rese più agevoli dal lavoro di chi ci ha preceduto.

Ma la memoria non è condita di sola nostalgia. Ci si interroga sull'importanza di raccogliere questo patrimonio di esperienze per consegnarlo agli educatori di oggi, alle famiglie che cercano modelli ed una società che sappia più di comunità e meno di scontri, alla libertà dei ragazzi e dei loro educatori di oggi.

Nasce spontanea l'esigenza di una rinnovata responsabilità comune nei confronti dei giovani, il desiderio di testimoniare l'amore di Dio di cui si è fatta esperienza da piccoli proprio all'Oratorio, fra i banchi di scuola, nel cortile sabbioso. Viene voglia di ritornare all'oratorio protagonisti di un progetto che ancora ci entusiasma.

Orgogliosi di **un'appartenenza rinvigorita dal ricordo comune**, non si può che riconfermare l'oratorio di San Donà "l'Oratorio più bello del mondo", come ci diceva l'indimenticabile don Domenico Moretti, che tornava stanco come Don Bosco dalle sue peregrinazioni per ottenere un aiuto ai suoi ragazzi. Andava da coloro che potevano dicendo: "Vorrei far Le un regalo: offrir Le la possibilità di aiutare i ragazzi poveri dell'oratorio. Per Lei è aprire un conto in banca in Paradiso". E i cuori si scioglievano e la carità si faceva concreta. Come capita ancora oggi, perché la cordiale disponibilità dei sandonatesi, cosi riconducibile allo spirito di Don Bosco, è ancora viva e palpabile.

Generosa attenzione che oggi ci carica di **nuova responsabilità**. La responsabilità di riconoscere, al di la del gioco vissuto con tanta naturalezza, la fedele costanza nell'impegno, il faticoso lavoro di chi si è speso e continua a spendersi per gli altri, anche nell'ombra.

Non c'è stato solo don Moretti, insuperabile catalizzatore, in quel cortile. Non sono solo le giostre ad attrarre e a divertire. Molti ricordano altri "motori" silenziosi del bene fatto in oratorio: la signora Marietta che si affaccenda in cucina ed in terrazza a stendere il bucato, il portinaio signor Bortolo che rincorre i ragazzi che disturbano in teatro o non hanno pagato il biglietto; il signor "Giacomel" – l'ortolano – che custodisce il frutteto dagli assalti dei ragazzi ingolositi di tanto ben di Dio.



E con tutti loro, nei tanti e diversi ruoli, anche noi ci sentiamo investiti dell'impegno educativo di Don Bosco.

Sollecitato dalla storia, qualcuno ricerca nuovi ricordi, rovista negli armadi...

Ed ecco la foto di un primo convegno che ci restituisce l'immagine di un gruppo scomposto, nell'atto di sciogliersi per il doveroso ristoro, e tante altre più recenti, catalogate ed incollate sui fogli ruvidi e neri degli album.

Con l'animo contento per questi **piccoli tesori ritrovati**, ma soprattutto per il calore raccolto durante la giornata, lasciamo l'allegra compagnia, di cui ci sentiamo parte, con un messaggio che rimane inespresso, rivolto a tutti e a ciascuno:

"Ci sei tu, allievo di Don Bosco, in quelle foto sbiadite del vivace cortile d'un tempo. Ci sei tu, ex allievo, in quelle di oggi, in quelle che potresti facilmente sovrapporre: stessa giostra, stesso cortile, stessi archi sullo sfondo. Ma non solo in disparte come pensi, sotto il porticato a chiacchierare con gli amici ormai imbiancati, o sul muretto a controllare i nipotini che si lasciano trascinare dal vortice della giostra... Dall'orizzonte più ampio della storia, si coglie un giro di giostra che unisce intere generazioni; un giro di giostra che parte da lontano, dall'amore di don Benvenuti, che trae spinta dal passato, ma anche dal vigore della tua presenza, per sconfinare nella speranza del domani". ■

UNIONE DI GENZANO

UNA DOMENICA CON DON BOSCO

Il giorno 28 gennaio, domenica, l'oratorio di Genzano unitamente alla comunità parrocchiale ha festeggiato la solennità di San Giovanni Bosco con la Santa Messa solenne in parrocchia seguita dalla processione che attraversando le vie cittadine ha portato la statua del Santo per l'adorazione da parte dei fedeli. La solennità è stata preceduta dal triduo, svoltosi sempre in parrocchia nei giorni di giovedì, venerdì e sabato.

Ritrovo per tutti, quindi, alle ore 11:00 in parrocchia, orario di inizio della Santa Messa solenne presieduta da Don Mimmo Alvati, e concelebrata da tutti i sacerdoti dell'opera salesiana di Genzano e dal parroco, don Pino.

La chiesa si è ben presto riempita di giovani e meno giovani, ed il coro Diapason scandiva bene le varie fasi della Santa Messa con i suoi canti. Ben presto, in fondo alla chiesa molta gente in piedi faceva capire che i posti a sedere eran finiti. Don Bosco ha richiamato, come sempre, intorno a sé una folla di gente.

Gli scout di entrambi i gruppi di Genzano esibivano vicino all'altare le quattro "fiamme" ed i loro fazzolettoni aggiungevano un tocco di colore e di allegria alla funzione. Dall'altro lato dell'altare la statua del Santo sorrideva benevolmente a tutti noi fedeli accorsi per ricordarlo ed osannarlo come il protettore dei giovani.

L'atmosfera della Chiesa era di allegria e tutti seguivano i canti con partecipazione, grazie anche a Don Giovanni che dirigeva sapientemente i canti conciliando i tempi del coro con il resto della chiesa.

Don Mimmo, nell'omelia, ha ripercorso alcuni episodi della vita di San Giovanni Bosco mettendo in risalto anche l'importanza di mamma Margherita, sua compagna nella creazione del primo oratorio. Questi passi della vita del Santo hanno impresso, in tutto noi, quanto Don Bosco capisse ed amasse tutti i giovani.

Alla fine della funzione è partita la processione che dalla parrocchia ha accompagnato la statua del Santo fino alla sua casa: l'oratorio di Genzano. Dopo qualche minuto per predisporre il tutto, la processione è partita. All'inizio la banda Città di Genzano, poi gli scout, i ragazzi della PGS, i sacerdoti, il gonfalone degli ExAllievi sorretto dall'ormai insostituibile Vincenzo, la statua del Santo e dietro tutto il popolo di Dio.

La processione si è snodata lungo via Garibaldi, e dopo una sosta alla statua del Santo in piazza Verdi, è proseguita lungo Viale Mazzini per concludersi nel parcheggio antistante l'oratorio, dove Don Giovanni assieme agli altri sacerdoti ha concluso la giornata. Alla fine, così come eran venuti, tutti se ne sono andati lasciando il parcheggio vuoto di persone, ma pieno dello Spirito di gioia e felicità che Don Bosco molti anni prima aveva messo nel suo primo oratorio. Ed è questo che lascerà sempre nei nostri cuori: la felicità di sapere che Don Bosco ci segue sempre e ci guida per una strada che lui ha già tracciato per noi: quello della santità.

E quindi, alla fine della giornata si può gridare forte: **EVVIVA DON BOSCO!**

Gabriele Ranno

UNIONE DI GENZANO

UNA GIORNATA IN FAMIGLIA

La seconda domenica di Quaresima, prima domenica di marzo, accoglie il convegno annuale dell'Unione Exallievi di Genzano di Roma. Giornata nata sotto i migliori auspici meteorologici: dopo diversi giorni di tempo instabile abbiamo trovato una splendida giornata primaverile.

Tutti noi ci siamo quindi ritrovati alle 10:00 in Chiesa, consapevoli che la Messa oggi assumeva un significato diverso: ad officiarla sarebbe stato infatti il nostro vescovo, Sua Eccellenza Monsignor Marcello Semeraro. A concelebrare i "nostri" Don Giovanni, Don Angelo e naturalmente Sandro come diacono. La chiesa ben presto si è riempita, e gli scout del gruppo Genzano 2, con la loro allegria contagiosa, erano assiepati subito dietro al Consiglio nelle prime file della chiesa. Il coro dei giovani, accompagnati dai "musici" accompagnava, con gioiosa serietà, la funzione solenne. Anche il sindaco, exallievo anche lui, ci omaggiava della sua presenza, insieme al vicesindaco. L'atmosfera era seria: avere il vescovo tra noi ci rendeva tutti molto fieri, soprattutto per la consapevolezza che era venuto per officiare la "nostra" di Messa.

Nell'omelia Sua Eccellenza ha mandato diversi segnali della vita quotidiana: soprattutto la mancanza del silenzio e della preghiera solitaria, schiavi di noi stessi in un mondo assordante. Una vita quindi piena di impegni, ma vuota di significati. Una possibile definizione di vita, da riallacciarsi al tema del convegno: *"La vita: dono da assumere, promuovere, difendere"*. Ed ha battuto, oltremodo, sull'importanza di essere in pace con noi stessi, grazie alla meditazione solitaria per fare in modo di rapportarsi in modo sempre positivo alla cita di tutti i giorni, per fare in modo di "vivere" e non di "sopravvivere".

Alla fine della Santa Messa c'è stata, sulla scalinata fuori la Chiesa la foto di gruppo, con il vescovo ed il sindaco. Foto molto combattuta, visto che mettere insieme tante persone era piuttosto difficile. Sua Eccellenza si è dovuta congedare, e noi tutti ci siamo trasferiti al Cynthianum per l'incontro.

Incontro che è stato aperto dalla relazione del Maestro dei Novizi, don Angelo Santorsola. Relazione veramente eccellente sui problemi della vita moderna, vita che da molti punti di vista viene bistrattata o spesso messa in un angolo. Vita che viene addirittura gettata via senza troppi problemi da persone magari desiderose di trovare una pace eterna, scontente della vita terrena. Oppure, problema magari anche nostro, vita presa di mira da troppi impegni e troppa mondanità, troppa frenesia nel "raccogliere" cose che poi dovremo lasciare nel giorno in cui verremo chiamati dal Signore a dare la nostra vita. Qui don Angelo ha lasciato una frase che è rimasta molto impressa nella testa di chi scrive: siamo tutti inquilini su questa terra. Niente di ciò che abbiamo è nostro. Ci serve solo per sopravvive-

re. Cerchiamo invece di vivere. È questa la vera sfida.

Sono seguiti poi gli altri interventi, del nostro delegato don Marco, del presidente Franco Consalvi, del parroco don Pino Continisio, del sindaco Enzo Ercolani e del presidente della Banca Toniolo Maurizio Capogrossi. Tutti sulla falsariga del tema principale, anche se piuttosto brevi come interventi, perché le pance di qualcuno, scrivente compreso, cominciavano a borbottare e come spesso avviene eravamo tutti desiderosi di arrivare al momento forse più atteso: quello del "se magna".

È seguita quindi la cerimonia degli Attestati di Fedeltà agli exallievi Capogrossi Maurizio, Indiati Angelo, Menichelli Giorgio, Romagnoli Salvatore, Scarioli Alessandro e Viti Salvatore. Ed infine quindi il sciogliete e le righe per dirigersi velocemente presso l'Agriturismo Monte Due Torri per il pranzo sociale.

Lì il buon Onesto ci aspettava, con i tavoli già imbanditi e pronti. Ci siamo quindi tuffati di buona lena nell'ottimo menù preparato per noi in un clima di festosa convivialità e gioiosa fratellanza. Il sindaco ci ha reso felici con la sua presenza, e nel tavolo del "capoccia" regnava una grande armonia e simpatia. Il pranzo si è protratto fino a quasi le 5 del pomeriggio, quasi come si trattasse di un banchetto di matrimonio, ma è questa la forza di un gruppo coeso come siamo noi: il tempo per noi non passa mai ed ogni anno che passa siamo sempre più giovani, convegno dopo convegno. Ed è quindi con gioiosa attesa che ci prepariamo al prossimo convegno, nel 2008, ma soprattutto alla Pasqua che tra poco arriverà nelle nostre case. L'augurio che esce da questo convegno, come detto è questo: vivete la vita, non sopravvivete.

Gabriele

UNIONE DI FERRARA

TOGLIERE LA POLVERE DALLA MEMORIA

Con questo slogan si è dato vita ad un impegno da parte degli ExAllievi di Ferrara, che hanno raccolto la raccomandazione di don Vittorio Chiari alle comunità salesiana e parrocchiale di San Benedetto durante la presentazione del suo ultimo libro *Un giorno di cinque minuti.*

La comunità Salesiana ha gestito per circa 85 anni il Collegio San Carlo, tra la prima sede in via Brasatola e la seconda nel Monastero Benedettino, nel cui Tempio annesso dal 1930 ad oggi curano la Parrocchia di San Benedetto.

Questo complesso monastico ha visto crescere molte generazioni nel carisma educativo di Don Bosco sotto la guida illuminata di tante figure di grandi sacerdoti: don Lingueglia, don De Agostini, don Caramaschi, don Gregorio –l'autore dell'Inno a Don Bosco - don Bussoletti, don Tassinari, don Peri, don Foglio,...dei quali tuttora rimane vivo ricordo nella nostra Unione.

All'inizio degli anni 80 col mutare delle condizioni sociali del territorio e la maggior diffusione di scuole d'ogni grado nel forese venne ad esaurirsi il ruolo di una scuola, seppur di pregio, quale quella offerta allora da questa istituzione.



Così fu che all'inizio degli anni '80 i Salesiani restituirono al Demanio quelle antiche mura che nel lontano 1912, in abbandono da circa un secolo profanate dalle orde napoleoniche ed ormai cadenti, presero in affitto e restaurarono con grande amore ed avvedutezza anche dopo i gravi danni subiti durante l'ultimo conflitto mondiale.

Da quegli anni ad oggi il "nostro" Collegio dopo brevi permanenze d'alcune istituzioni scolastiche comunale è stato lasciato in completo abbandono.

Gli splendidi chiostri cinquecenteschi impreziositi dalle decorazioni in cotto dei più raffinati artisti dell'epoca, nonché la splendida sala dell'antirefettorio decorato da un grande affresco manierista la "Gloria del Paradiso", circondato da 12 riquadri con scene bibliche, sono prossimi al collasso e ricoperti da mucchi di rottami, sterco di volatili e di volatili morti.

I tetti sfondati sono stati riparati alla meglio per ragioni di sicurezza, gli affreschi dell'antirefettorio minacciano il distacco.

Di fronte a questa situazione in cui versano i luoghi in cui ricevemmo quell'educazione che ci ha dettato la strada per essere "buoni cristiani ed onesti cittadini" l'indicazione di don Vittorio è sembrata una sollecitazione impegnativa alla quale abbiamo voluto rispondere con entusiasmo.

Togliamo la polvere da quei chiostri che ci videro giovani amati da Don Bosco e che furono luogo di preghiera monastica per tre secoli.

La Quaresima c'invitava alla meditazione, alla preghiera, alla penitenza ed alla pulizia interiore. Ecco dunque la buona occasione: impegniamoci per alcuni giorni con scope, cariole e badili a ri-

pulire tutti i chiostri dalle incurie del tempo e degli uomini. Questo nei primi quattro giorni della Settimana Santa.

Uno sforzo fisico che nel silenzio ci ha fatto rivivere il motto *Ora et Labora* Benedettino e meditare sulle nostre mancanze e renderci conto di quanto sia importante mantenere la memoria del passato per guardare con fiducia e convinzione al futuro.

Abbiamo voluto che tutto si concludesse con la solenne Via Crucis del Venerdì Santo, quando alla presenza dell'Arcivescovo di Ferrara S.E. monsignor Paolo Rabitti sotto i portici claustrali si è snodata la processione dei fedeli della Comunità con fervida preghiera, facendo risuonare quegli ambienti con l'antico cantico di preghiera al Signore Crocefisso per il riscatto dell'Umanità.

Hanno fatto da immagine alle "stazioni" quattordici opere – gentilmente concesseci dalla famiglia - di Nino Mezzaro, *il pittore del Volto di Cristo*, ex Allievo salesiano deceduto tre anni or sono. Già i suoi volti erano stati scelti per la Via Crucis che Giovanni Paolo II guidò nella sua visita alla città di Ferrara.

Il gesto ha avuto anche una discreta risonanza sulla stampa e sulla Tv locale; perlomeno è servito a tenere desta l'attenzione su un patrimonio importante e in abbandono, che costituisce ancora oggi legame affettivo per molti ExAllievi.

Giuseppe Gorini

UNIONE DI SCHIO

GLI EX ALLIEVI SALESIANI E LA LORO FUNZIONE A SCHIO

Quasi da 106 anni a Schio, ad opera di Monsignor Pancera, l'ordine salesiano ha ben operato e spesso raggiunto molti traguardi legati alla gioventù in particolare, ma anche oltre.

In questi giorni, poi, in coincidenza della Settimana Vocazionale, nel Vicariato di Schio dal 22 al 29 aprile, si sono visti all'oratorio giovani della Teologia del Seminario diocesano intrattenere, mercoledì pomeriggio 25 aprile, ragazzi con giochi e discorsi vari.

Da ricordare che i Salesiani sono riusciti a scoprire parecchie vocazioni convogliate al sacerdozio nel proprio ordine in numero di 60: alcuni dei quali ancora vivi in terra di Missione come don Bolla in Sud-America o più vicino come don Carlo Neffari, don Finetto, don Giuseppe Lanaro a Forlì, don Luigi Fantinato a Verona e don Guido Pojer a Schio. Ma esistono anche altri non nominati o coadiutori laici; inoltre hanno influito su altre vocazioni indirettamente come sacerdoti diocesani e cappuccini, molti dei quali passati in gioventù all'Oratorio che curava molto anche l'Azione Cattolica, gli Scout che quest'anno hanno celebrato rispettivamente a San Giacomo i 140 anni e al Palazzetto i 100 anni di storia.

Cosa dire degli adulti che tornano volentieri all'Oratorio in qualsiasi momento, ma in particolare alla Santa Messa delle ore 9.00? La formazione ricevuta è stata notevole e riaffiora costantemente: bello sarebbe ritornare l'ultima domenica di ottobre al convegno degli ex-allievi che era annuale e inserirsi sempre nelle attività oltre che in "Concordia".

Molti di noi hanno frequentato lì le scuole elementari, speriamo che anche i numerosi giovani delle Professionali di oggi possano trarre numerosi benefici.

Che dire poi di famigliari come mio padre Antonio rimasto attivo ex-allievo fino alla morte avvenuta nel 1980 all'età di 81 anni; non posso dimenticare due miei zii fratelli maggiori di mio padre: uno, Giuseppe, morto all'età di 21 anni ufficiale nei pressi di Caporetto e l'altro zio, Giovanni, ufficiale e studente di Legge. Portato prigioniero a Budapest, gli fu permesso il proseguimento degli studi perché veneto, abitante dell'ex provincia dell'impero austroungarico. Ritornato dalla prigionia nel 1920, anziché nella magistratura o nell'avvocatura, si dedicò al Signore ed entrò in Seminario Diocesano dove 4 anni dopo diventò sacerdote e professore per 10 anni. Poi nel 1933 fu parroco ai Servi presso la piazza di Signori a Vicenza; fu brillante studioso e scrittore di 5 opere. Prima della conclusione della Repubblica Sociale di Salò fu designato dal Vaticano vescovo di Castrovillari (Calabria) contemporaneamente ad altri due vicentini: Monsignor Mistrorigo a Troia (vicino a Manfredonia) da dove partì la prima Crociata e poi a Treviso e Monsignor Lucato, salesiano di San Vito di Leguzzano, a Isernia da cui ritornò a Schio più volte, pure a casa mia, prima della morte prematura nel 1962 a 66 anni.

Mio zio ex allievo all'oratorio, per motivi politici, invece fu mandato nel 1945 dal vescovo di allora a Velo d'Astico dove morì improvvisamente il 20 maggio 1947, che oggi rievochiamo anche a Schio, dove è sepolto nella sezione del cimitero riservata ai sacerdoti.

Domenico Guglielmi

UNIONE DI LATINA

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 25 marzo 2007 gli Exallievi/e-Amici di Don Bosco dell'Unione di Latina hanno tenuto il consueto Convegno Annuale all'interno di San Marco, loro Sede. Poco dopo le ore 09,00 iniziavano i primi arrivi, che facevano subito onore alla Colazione alla Salesiana da poco allestita dalla famiglia Toson ed a base di caffè, latte e vari dolciumi. Alle 10,00 essendo presente un nutrito numero di partecipanti – che avrebbe raggiunto in breve le sessanta unità – il Presidente dichiarava aperta la riunione, preceduta da una preghiera a Maria Ausiliatrice.

Presenziavano il Parroco **Don Maurizio Verlezza**, il Delegato **Don Giuseppe Puggioni** e l'Ispettore Laziale **Don Luigi Pussino**. Il Presidente illustrava all'assemblea i dati ed i risultati di Bilancio dell'Esercizio Sociale 2006; le varie attività dell'Unione e tra queste poneva l'accento sul valido e costante contributo a sostegno dell'Oratorio e di altre benefiche offerte. Tra le partecipazioni del gruppo ricordava la presenza a Genzano per la **Giornata dell'Exallievo del Lazio** ed a Torino, in occasione del **IX Congresso Nazionale degli Exallievi**, dal 28 settembre all'1 ottobre 2006. Dopo la Gita-Pellegrinaggio al **Santuario di Pompei** (dell'ottobre scorso), domenica 11 marzo ha fatto seguito quella al **Santuario della Madonna della Civita** ad Itri, trovando l'occasione per un incontro con la Presi-



denza dell'Unione di Gaeta. Per domenica 13 maggio 2007 è in proposizione un'altra Gita-Pellegrinaggio presso l'**Abbazia Benedettina di Farfa** – nel Reatino. Dopo il saluto del Direttore della Casa che esponeva un programma giovanile, di concerto con la pubblica amministrazione comunale (rappresentata nell'occasione dall'Assessore **Luigi Di Giorgi**) interveniva anche il Delegato Don Giuseppe Puggioni. Per onorare una tale giornata la presenza dell'Ispettore don Pussino era più che gradita e tanto più per il Tema che era stato posto in trattazione **'Giovani in rete – Comunicare per la vita'**. Uno sguardo alla situazione giovanile e un impegno per gli adulti-educatori – nel contesto della Strenna 2007 per la Famiglia Salesiana: **Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita -** veniva sapientemente e con fervore a coinvolgere l'attenta platea. Alcuni interventi seguivano e tra gli altri spiccavano quelli di *Maria Teresa Grifone, Di Bello Beatrice e Musco Alberto.*

Alle 12,15 presso la Cappella del Redentore don Pussino celebrava la Santa Messa, nella quale andava a completare nell'omelia la presente ed importante giornata. Una foto di gruppo intorno all'Altare immortalava la sua presenza al Convegno. Il Ristorante Felix, in Via Isonzo, attendeva l'arrivo dei numerosi partecipanti per un succulento Conviviale nel quale gustose pietanze a base di pesce esaltavano l'ottima cucina.

UNIONE DI CIVITAVECCHIA

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 25 marzo u.s. si è svolto il 58° Convegno Annuale dell'Unione Exallievi ed Exallieve di Don Bosco di Civitavecchia. Convegno che, come è nella tradizione, è stato preceduto il giorno 22 marzo da un incontro spirituale con il delegato salesiano, don Giuseppe Verdecchia, che ha intrattenuto i convenuti sul tema della Strenna 2007 del Rettor Maggiore "Lasciamoci guidare dall'Amore di Dio per la vita".



Anche quest'anno l'Assemblea ha chiamato a raccolta numerosi soci trattandosi di un appuntamento sempre molto atteso in quanto offre una splendida occasione per vedere riuniti tanti amici e rinsaldare, in fraterna unità di intenti, quei vincoli che accomunano tutti gli associati nel segno dell'educazione ricevuta in Don Bosco.

Prima di svolgere la sua relazione sull'attività svolta nell'anno trascorso e sui programmi futuri, il presidente Agesilao Senni ha ringraziato per la loro partecipazione il delegato don Verdecchia e il segretario/tesoriere del Consiglio Ispettoriale Giorgio Gismondi, che ha portato il saluto della Federazione Ispettoriale Laziale.

Al termine del convegno tutti gli intervenuti si sono ritrovati presso un ristorante della vicina Tolfa per la consueta festosa agape fraterna a cui hanno partecipato anche numerose exallieve delle FMA che nella mattinata hanno tenuto il loro analogo convegno.

SALERNO

IN MEMORIA DI SABATO ALBANO

Il 7 marzo 2007 è deceduto in Siano Sabato Albano.

Il delegato don Luigi Benvenga ha celebrato la messa esequiale nella chiesa di San Rocco ricordando il forte legame con la Famiglia Salesiana. Il Presidente Nino Gargano con Rodolfo Graziano, unitisi al dolore dei familiari, hanno animato la liturgia.



Molti di noi ricordano con affetto Sabato Albano che il 2 maggio 2004 fu ospite della Famiglia Salesiana per testimoniare la sua devozione a Domenico Savio. In quel giorno Rodolfo Graziano presentò il saggio "*La santità salesiana è passata per Salerno*". In esso l'autore ricostruì storicamente, tra le altre, anche la vicenda del giovane Sabato, che nel marzo del 1927 fu miracolato per intercessione di Domenico Savio. Ne ricordiamo la viva commozione, la dignitosa compostezza e la vivida memoria nel recitare un'antica preghiera a Domenico Savio la cui devozione l'aveva accompagnato per tutta la vita.

"*Il piccolo Sabato Albano da Siano (Salerno) di anni 7 affetto da gravissima setticemia con broncopolmonite bilaterale basilare, nefrite acuta emorragica e meningite settica guarì quando ormai tutti, compreso i medici, ritenevano imminente la fine. Anna Dommarumma, la madre, vedendo che il figlio moriva mise l'immagine di Domenico Savio sul comodino, accese una lampada ... mise una reliquia... un piccolo frammento di veste... sotto il cuscino... rivolse fervorose preghiere... Il giorno dopo il ragazzo, da tutti ritenuto morente, ... era allegro e giocava in mezzo al letto.*"

Dopo il processo apostolico svoltosi a Salerno nel 1931 Pio XI decretò l'eroicità delle virtù di Domenico Savio e il 9 luglio 1933 lo proclamò Venerabile (sarà Beato dal 1950 e Santo dal 1954). Il 5 marzo 1950 Sabato Albano era presente tra gli ospiti d'onore nella Basilica di San Pietro per la beatificazione di Domenico Savio. A lui Domenico Savio, cugino omonimo del Santo, dedicò una foto definendolo "caro amico miracolato".

Rodolfo Graziano

UNIONE PIO XI (ROMA)

74° CONVEGNO ANNUALE DEL PIO XI E CONSEGNA DEL 7° PREMIO "MAESTRO ANTONIO SAVINO"

Il 18 marzo si è tenuto il convegno annuale degli ex allievi dell'Istituto Pio XI. È stato bello condividere l'Agape fraterna; lo avrebbe detto anche Bosco.

Abbiamo vissuto un momento di ricordo, di incontro, ma anche un momento in cui noi "Antichi Allievi", come ama chiamarci il nostro Rettore Maggiore, potessimo sviluppare proposte e progetti per il futuro, sempre con l'aiuto della Provvidenza. Quella Provvidenza che portò Don Bosco ad iniziare la Sua Missione, insieme a mamma Margherita, con solo pochi centesimi.

Siamo stati onorati dalla presenza di Don Jeronimo Monteiro da Rocha (Delegato della Confederazione Mondiale ex-allievi).

Don Monteiro ha espresso quella che è la preoccupazione per il disorientamento e l'incertezza del tempo che stiamo vivendo. Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio.

Il mondo e particolarmente l'Europa hanno bisogno di uomini nuovi. Questi uomini dovranno essere il sale della nuova società dando sapore a ciò che ci circonda. Dobbiamo impegnarci per la vita, per la famiglia, per i giovani, per il Vangelo.

Don Monteiro ci ha incoraggiato a vivere tutto questo nella testimonianza quotidiana all'interno delle nostre famiglie, nel posto di lavoro, nei nostri impegni sociali.

Abbiamo consegnato il Premio Savino a Don Jeronimo Monteiro da Rocha che lo porterà ai ragazzi di Namugongo un villaggio dell'Uganda dove intorno al 1850 vennero massacrati e bruciati vivi più di 40 Cristiani. La Santa Messa è stata concelebrata da Don Silvano Missori (Direttore dell'Istituto Pio XI), Don Monteiro e Don Spera.

La toccante esecuzione di vari brani del coro Polifonico "Jean Sibelius" di Mazzano Romano hanno trasmesso ulteriore spiritualità alla manifestazione.

Francesco Cuda





Unione di Pavia - Convegno annuale, 24 settembre 2006

UNIONE DI TREVIGLIO

LA MORTE DI COSTANTINO LOCATELLI: PROFESSORE, EXALLIEVO SALESIANO

Era molto conosciuto anche a Treviglio il professor Costantino Locatelli, valdimagnino, ma abitante a Bergamo, personaggio di straordinaria valenza, apprezzato e rinomato in terra bergamasca, sia perché "voce autorevole" della Valle Imagna, di dove era nativo, sia perché studioso delle Tradizioni montane. Ma soprattutto, per noi Trevigliesi, un carissimo exallievo di Don Bosco (assai legato all'Istituto della sua giovinezza), nonché papa' del dr. Antonio (residente nella nostra Città).



Il professor Costantino Locatelli, morto all'età di 91 anni, veniva regolarmente al Convegno annuale degli exallievi

Salesiani:incontrava,volentieri vecchi amici e sacerdoti salesiani, e dimostrava sempre uno spirito cordiale, schietto, fermo, da uomo di montagna (severo e raffinato nel contempo) che proiettava attorno la luce di una straordinaria umanità e di una solida cultura, ma anche da professore di assoluto prestigio.

Aveva frequentato il ginnasio ed il liceo all'Istituto Salesiano di Treviglio negli anni 1927– 1935 e si era poi laureato in Lettere Classiche alla "Cattolica". In guerra (sottotenente di fanteria in Jugoslavia) era stato insignito della Croce al merito. Ha dedicato 35 anni all'insegnamento nella scuola statale, dapprima alla "Esperia", poi allo scientifico "Lussane" di Bergamo (dove fu anche preside), quindi per parecchi anni al "Sant'Alessandro" di Bergamo e preside all'Istituto Maria Consolata (scuola superiore) di Cepino.

Padre di 6 figli (tra i quali appunto il nostro concittadino dr. Antonio), nutriva un amor viscerale per le Valli Bergamasche.

Le esequie si sono svolte in modo molto commosso e partecipato nella Parrocchia di Locatello. A Treviglio, fu più volte presidente di Commissione di esami per la maturità proprio nell'Istituto Salesiano. Di lui e' intenso il ricordo di persona colta, amabile, esemplare per rettitudine. Egli ha onorato con la sua presenza e con la sua adesione associativa l'Unione exallievi di Treviglio. Quel suo volto, dalla barba fluente, apparentemente burbero ma sempre aperto al sorriso e alla battuta rimane un segno tangibile di appartenenza ed un ricordo costante per tutti noi chi lo abbiamo conosciuto e frequentato. ■

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

CAPPIELLO GIORGIO
Portici
COPPOLA RENATO
Caserta
FEOLA ANTONIO
Portici
GOZZI LUIGI GIUSEPPE
Lanuvio
VARESI FAUSTO
Lanuvio
BERTA SEBASTIANO
Foglizzo

Orientare al cielo

Quando mamma Margherita guardava il cielo stellato diceva ai figli: «È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se il cielo stellato è così bello, chissà il Paradiso». Ai figli apriva panorami immensi, li aiutava a pensare al destino eterno che li aspettava. Don Bosco educatore non dimenticò mai questo insegnamento. Già avanti negli anni, quando di notte attraversava il cortile dell'Oratorio appoggiandosi al bastone, si soffermava, dice Don Rua, a guardare il cielo e parlava della bontà di Dio e del suo desiderio del Paradiso. E nell'educazione dei ragazzi non dimenticava mai di orientarli al cielo. Nei suoi sogni non spiegava ai ragazzi che cos'è il Paradiso, ma insegnava loro a camminare sicuri verso il cielo vincendo tentazioni e difficoltà.

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO